ASSOCIAZIONI

Pel Regno: Anno L. 22. Sem. L. 12. Trim. L. 6,50. Mese L. 2,25.

Unione postale: Anno L. 37. Semestre L. 20. Trimestre L. 10.

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar non flectar.

INSERZIONI

In 4ª pagina centesimi 25 per linea o spazio di linea.
In 3ª pagina dopo la firma L. 1.
Pagamento anticipato.
In Torino centesimi 5. Provincia " 10.

TORINO, 7 APRILE 1884.

NOSTRI TELEGRAMMI

VIENNA, 6, *ore 1,55 pom.*

La *Neue Freie Presse* pubblica uno studio d'un ufficiale italiano sulla difesa della Sardegna.

— A Budapest alcuni anarchisti vennero rimessi in libertà.

— La Sublime Porta inviò ad Aleko pascià l'invito di far pagare il tributo della Rumelia Orientale alla Turchia.

(Agenzia Stefani).

Parigi, 6. — La principessa del Montenegro è partita per Cettigno per la via d'Italia.

Numerose riunioni si terranno oggi nel bacino di Anzin.

L'ottava seduta del Congresso socialista a Roubaix fu tumultuosissima.

Cairo, 6. — Da tre giorni il telegrafo fra Assuan e Korosco è interrotto, credesi dai ribelli.

Vienna, 6. — La *Wiener Zeitung* pubblica la convenzione ferroviaria con la Turchia, la Serbia e la Bulgaria.

Costantinopoli, 6. — Dicesi che la Russia si opponga alla riconferma del principe Vogorides (Aleko-pascià) nell'ufficio di governatore della Rumelia Orientale.

Anzin, 6. — Si presero misure per assicurare la libertà del lavoro. Tutti i pozzi nelle tredici divisioni del bacino sono occupati militarmente. Le truppe sono accampate presso le abitazioni degli operai.

Ultimi dispacci

DA ROMA.

6, *ore 9 pom.*

Nel Consiglio dei ministri tenutosi oggi si è discusso sul contegno da tenersi dal Ministero in caso che la votazione per la nomina del presidente della Camera non riesca molto favorevole al Governo.

Si calcola che i deputati presenti alla votazione saranno oltre a 400.

Si dice che Biancheri avrà 250 voti. Alcuni dicono però che ne avrà anche meno.

— All'Accademia dei Lincei vi è stata oggi grande battaglia per la nomina del presidente in surrogazione del compianto Sella.

Riuscì eletto il senatore Brioschi con 28 voti. Il prof. Cremona ne ebbe 24.

— Si parla dei seguenti nomi pei sotto-segretari di Stato (segretari generali dei Ministeri):

Marchiori all'agricoltura e commercio;
Tondi al Ministero di grazia e giustizia;
Cappelli agli affari esteri;
Roselli alla marina;
Lacava al Ministero dell'interno;
Morana al tesoro.

— Domani si riunirà la Commissione sul progetto riguardante le opere idrauliche.

— Domani, al tocco, si riunirà pure la Commissione incaricata dell'esame del progetto sui maestri elementari.

V'interverrà il ministro Coppino.

— La Commissione monetaria discuterà domani sulle conseguenze che risentirebbe l'Italia dalla cessazione e proroga della Lega latina.

— L'on. Varè continua a migliorare sensibilmente.

7, *ore 10 ant.*

Le previsioni sulla votazione d'oggi per la nomina del presidente della Camera sono queste: i presenti saranno circa 460, l'on. Biancheri avrà 250 voti, l'on. Cairoli 180, le schede bianche saranno 20 circa.

La riunione dell'Opposizione.

ROMA, 7, *ore 9,45 ant.*

Alla riunione dell'Opposizione che si tenne ieri sera presero parte oltre a settanta deputati.

Presiedeva l'adunanza l'on. Cairoli.

Egli prese la parola e ringraziò gli amici dei suffragi che gli vollero dare nell'ultima votazione.

Rilevò l'importanza della situazione parlamentare.

Nicotera disse che dopo la proposta della candidatura dell'on. Biancheri è tolto ogni dubbio circa il passaggio di Depretis a Destra.

Oggi, egli soggiunse, è giunto il momento in cui è necessaria la concordia assoluta.

Scelga l'adunanza quale debba essere il partito da scegliersi.

Sandonato manifestò l'opinione che la Opposizione debba riaffermarsi con un nome, altrimenti la sua condotta potrebbe venir considerata come una ritirata.

Sanguinetti fu di parere che si dovesse votare con schede bianche.

Zanolini disse allora che le schede bianche non significano nulla.

Caperle si mostrò pure dello stesso parere e aggiunse eccitamenti al Comitato direttivo per un'azione più energica.

Savini chiese notizie sugli onorevoli Crispi e Zanardelli.

Gli si rispose che Crispi si sarebbe trovato a Roma stamane e che Zanardelli è trattenuto a Brescia per gravi motivi professionali e di famiglia.

Egli però si associa completamente a quanto faranno gli altri.

Branca propose che si desse alla Presidenza un mandato di fiducia per la scelta del candidato alla presidenza della Camera.

L'adunanza votò all'unanimità il nome di *Benedetto Cairoli*.

Trinchera svolse alcune raccomandazioni circa l'andamento dei lavori parlamentari.

Nicotera disse essere necessario, nella attuale contingenza, energia, calma e diligenza.

Circa al progetto di legge pel riordinamento dei ministeri si prenderanno gli opportuni accordi quando quel progetto verrà presentato alla Camera.

Intanto esortò gli amici a trovarsi oggi lunedì alle sedute degli Uffizi per la nomina dei Commissari di quel progetto di legge negli uffizi che hanno ancora da nominarli.

Parenzo propose la convocazione del partito d'opposizione per questa sera onde accordarsi per un'azione di fronte al paese.

Disse inoltre necessario che i deputati dell'Opposizione spieghino ai loro elettori la loro condotta.

Seismit-Doda propose di combattere le lunghe vacanze della Camera; accennò poi all'utilità di un manifesto al paese per spiegare quali ragioni, oltrecchè il tradimento del partito testè consumato da Depretis, indussero la Sinistra a mettersi contro di lui.

Cairoli annunziò che il partito d'opposizione sarebbe convocato per stasera, lunedì.

La riunione lasciò un'ottima impressione per la concordia, il coraggio e l'animazione del partito d'opposizione.

BERLINO, 6, *ore 10,43 pom.*

In vista delle prossime elezioni generali l'ufficiosa *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* patrocina l'unione dei conservatori coi nazionali liberali.

La *Post*, già antisemita, consiglia ai conservatori di tagliar corto coll'antisemitismo.

PARIGI, 7, *ore 8,45 ant.*

Lord Dufferin, ambasciatore inglese a Costantinopoli, chiese soltanto al sultano un'udienza per il duca di Sutherland giunto colà onde ottenere dalla Porta il permesso di scavare un nuovo canale fra il Mediterraneo ed il Mar Rosso traverso la Palestina.

— Il *Gaulois* dice che nella rendita delle imposte del decorso mese di marzo esiste un *deficit* considerevole, che salirebbe a 12 milioni.

— La situazione si complica nel bacino carbonifero di Anzin che venne occupato militarmente.

I minatori scioperanti sono molto irritati, essi ricevettero da Parigi settantamila lire.

(Agenzia Stefani).

Costantinopoli, 6. — Havvi agitazione nella Rumelia in causa del termine dei poteri di Aleko-pascià scadenti il 27 aprile. La Porta vorrebbe rinnovare i poteri. La Russia notificò che non accetterebbe il rinnovamento e vorrebbe che Cretovich, attuale ministro dell'interno della Rumelia, nato in Bulgaria, surrogasse Aleko. La recente nomina di Drigalski a comandante della milizia della Rumelia è diretta contro la Russia.

Sofia, 6. — Il principe Alessandro è partito stamane a cavallo per Rutsciuk viaggiando per tappe. Il viaggio durerà una decina di giorni.

Parigi, 6. — L'Ambasciata di Spagna smentisce la voce sparsa ieri a Parigi circa un attentato contro il re Alfonso.

New York, 6. — Filibustieri comandati da Aguero sono partiti recentemente da Keywest e sbarcarono a Cuba il 1° corrente. Le truppe spagnuole li inseguirono.

Cairo, 6. — Nubar pascià presentò oggi al khedive la sua dimissione, essendogli impossibile di collaborare con lord Clifford. Il khedive probabilmente la accetterà.

Lima, 6. — Il *Commercio* dice che i rapporti tra il presidente Iglesias ed il Corpo diplomatico sono tesi. Il Corpo diplomatico rifiuta di riconoscere il Governo di Iglesias.

Madrid 6. — Il Tribunale di Xeres nel processo della Mano Negra aveva condannato sette alla pena di morte ed otto ai lavori forzati. La Cassazione annullò la sentenza e condannò tutti a morte.

Costantinopoli, 6. — La Porta indirizzò a Musurus bey una nota invitandolo di domandare a Granville le intenzioni dell'Inghilterra riguardo all'Egitto.

Lubecca, 6. — Il celebre poeta Emanuel Geibel è morto stamane.

Hanoi, 6. — La spedizione contro Hong-Koa è cominciata. Il concentramento delle brigate Brière e Négrier si effettua a Sontay; esse opereranno sopra la riviera nera. La prima occuperà la sinistra, la seconda la destra. Il concorso delle cannoniere è difficile in causa dell'altezza del fiume. Dicesi che Lluvinto comanderebbe la difesa. Il numero delle *Bandiere nere* è di 3000, quello dei Chinesi di 12,000, di cui una parte occupa la strada sulla riva sinistra del fiume Rosso dirimpetto ad Hong-Koa. Si prevede una resistenza abbastanza seria.

Moulins, 6. — *Elezione del deputato*. — Bruel, repubblicano, con 5859 voti fu eletto contro Corne, monarchico, che ne ebbe 4304.

NOTIZIE GENOVESI.

Il varo del *S. Gottardo* - Un nuovo lavoro di Marenco.

Genova, 5 aprile.

Il mare grosso ha fatto già per tre volte consecutive rimandare le operazioni del varo; ieri notte e oggi un fortissimo libeccio che sollevava ondate altissime colmò l'escavazione che s'era fatta presso la spiaggia sotto l'avantiscalo; perciò il varo non si farà più finchè il mare non permetta che si rifacciano i lavori che ha guasti.

Il superbo piroscafo non ha sofferto, nè può andare incontro a danni di sorta, perchè le ondate non arrivano che a pochi metri da esso.

***

Leopoldo Marenco ha letto alle Letture Scientifiche un suo nuovissimo lavoro in versi, in tre atti, intitolato: *Marilina*. La gran sala delle Letture era affollatissima. L'autore del *Falconiere* e della *Celeste* fu applauditissimo.

NOTIZIE SICILIANE.

Il discorso dell'onorevole Crispi - Scommesse alle corse.

Palermo, 5 aprile.

(MOLASSOS) — Ieri sera, come vi scrissi nella mia di ieri, l'on. F. Crispi ha inaugurato con un suo discorso il Circolo universitario *Vittorio Emanuele*, che tiene le sue riunioni al Circolo Filologico. Fra gli invitati v'erano persone autorevolissime. In ogni suo discorso l'on. Crispi trova sempre un motto, una frase, la quale non è destinata a dileguarsi con le cento voci e i rumori della cerimonia di occasione.

E anche ieri sera nel suo discorso l'illustre uomo politico trovò il motto che fa il seguente: « *Vittorio Emanuele è la rivoluzione cinta di diadema, e quindi lodo quei giovani i quali han dato al Circolo che han messo su il nome del gran Re.* » L'oratore poi fe' un cenno breve, ma da maestro, della vita di quel grande e, fatto un po' di storia delle antiche repubbliche e delle più recenti rivoluzioni, disse della gratitudine che gli Italiani debbono alla sua santa memoria.

Il discorso dell'on. Crispi fu molto applaudito.

***

Più tardi andrò alla *Favorita* per le corse, le notizie delle quali vi arriveranno prima di questa letterina. Vi dico solo che quest'anno in Palermo è stato permesso al pubblico di mettere scommesse sui cavalli, che crede potranno vincere, e che i fratelli Somer hanno messo su a questo oggetto un ufficio presso la tribuna dei commissari.

Le scommesse sono già molte.

Corriere inglese.

Terribile incendio alla City.

Londra, 3 marzo.

(NICK-BOTTOM) — Un insolito bagliore, dalla parte della City, ieri a sera, attirò le mille dieci, l'attenzione di alcuni amici e la mia, e, temendo una qualche conflagrazione, ci siamo recati verso il luogo ove la luce sembrava venire più viva. Pur troppo si trattava d'un incendio, ed un incendio tale come da tempo infinito non si ricorda l'uguale. Stando sulle gradinate di S. Paolo, sembrava di travarsi in preda alle fiamme, che vivissime si riproiettavano sulla cupola e sulle torri.

L'incendio ebbe luogo in *Paternoster Row*, un viottolo dietro la cattedrale, occupato tutto da librai e stampatori, e fu precisamente nello stabilimento d'uno di questi che le fiamme si fecero dapprima vedere. Lo stabilimento e le case vicine bruciavano come se fossero scatole di solfini, e l'opera indefessa dei pompieri e di sedici macchine a vapore non seppero domare la furia del fuoco se non dopo quattro ore e più di sforzi inauditi. Quattrocento *policemen* formavano tutto intorno il recinto come un muro di difesa che tratteneva l'immensa moltitudine di gente accorsa da tutte le parti della metropoli. Se la polizia non avesse pensato di mandare sul luogo tanti soldati, chi sa la confusione e il danno.

Lo stabilimento dei signori Pardon e figli, stampatori, venne totalmente distrutto, e una sorte pressochè simile toccò ad un negozio di mode, alla bottega di un rilegatore e a quella d'un librajo. In pericolo imminente di distruzione fu anche lo stabilimento della *Religion tract Society* (Società per la diffusione della Bibbia) che venne salvato da maggiori disgrazie stante l'energia degl'inservienti che fecero uso immediato delle pompe appartenenti allo stabilimento.

Per buona ventura — dico così, vista la natura dell'incendio — la conflagrazione avvenne in una specie di quadrato formato da cortili stretti ed angusti, sì che i pompieri poterono limitare a questi la distruzione del terribile elemento.

Le scintille e i pezzi di legno infocati volavano in aria e cadevano da tutte le parti, con danno e pericolo della immensa folla e delle case adiacenti. Le fiamme vennero domate verso la mezzanotte, ma i ruderi sono tuttora fumanti, e i poveri pompieri, di cui non s'ha questa volta a deplorare alcuna perdita, si rammenteranno di quest'incendio, che farà epoca nei loro annali, per la sua veemenza e per la prestezza colla quale si appiccava per ogni dove.

Stanotte venne provata per la prima volta la nuova scala americana, coll'aiuto della quale l'acqua può essere portata su ad un'altezza considerevole.

Ultimo corriere

Corriere Viennese.

Cadavere misterioso - Ricchezza inaspettata.

Vienna, 3 aprile.

(CULA) — Ieri si diffuse per la città una notizia strana. E in questi tempi di stato d'assedio, di proclami incendiari, di bombe e di furti - a fin di bene - fu naturalmente creduta.

Sopra l'erba del *Prater* era stato trovato bocconi, freddo cadavere, un uomo sui 35 anni. Si descrivevano le sue fattezze aristocratiche, la finezza e l'eleganza dei suoi abiti. Si narrava come il petto gli fosse stato squarciato da una larga ferita, la quale, al momento della scoperta del delitto, era ancora *caldamente fasciata*.

Come spiegare il caso incredibile? Non poteva trattarsi d'un suicidio.

Il corrispondente dello *Standard* telegrafò colla solita celerità al suo giornale che gli anarchisti si erano vendicati d'un complice traditore. Ma si dimenticò di descrivere, come gli uccisori — spettacolo commovente — si fossero fermati per fasciare la vittima ed arrestare l'emorragia.

La spiegazione più verosimile parve questa, che lo sconosciuto fosse stato ammazzato in duello, e che così l'avversario, come il medico ed i padrini, per isfuggire agli artigli del Codice, avessero bendato la ferita e poi preso la fuga. La qual cosa prova che a Vienna i confini della verosimiglianza sono forse più larghi che in altri paesi.

In capo a poche ore tuttavia i dati del problema incominciarono a mutare. Si verificò che gli abiti del morto mostravano la corda, che il pallore del suo volto era quello comune a tutti i cadaveri, sicchè non era punto necessario supporre, per spiegarlo, che sangue azzurro avesse circolato nelle sue vene.

Si trovò che il petto, anzichè da una sola, era stato lacerato da parecchie ferite, le quali però erano state fasciate tutt'altro che accuratamente. Se ne inferì che l'ignoto, sopravvissuto ad un tentativo di suicidio, entrato in piena convalescenza, era andato a respirare un po' d'aria d'aprile nel *Prater*, dove le ferite mal fasciate gli si erano, per effetto del moto, riaperte. L'infelice non aveva potuto reggersi in piedi, era caduto bocconi e, privo di soccorsi, era morto.

La cosa era già meno problematica, meno fantastica. Ma l'inesorabile Polizia proseguiva intanto le sue indagini. E dalli e dalli, si venne finalmente a sapere che il misterioso duellante e suicida era un povero epilettico, che la professione sua era stata quella di garzone macellaio, che le famose ferite, le quali avevano dato materia a tanto fantasticherie, erano state prodotte, non dalla palla d'una rivoltella, non dalla punta d'una sciabola, non dalla lama d'un pugnale, ma puramente e semplicemente da quattro becche di... sanguisughe. Un attacco d'epilessia, a sera tarda, l'aveva steso morto sul verde tappeto del *Prater*.

***

L'elemento romantico è dunque totalmente bandito dalla vita reale? No davvero. Chi avesse assistito all'ultima seduta della Camera dei Signori, avrebbe dovuto confessare che nella vita si danno dei casi tanto assurdi da purgare da tutti i suoi peccati perdino l'anima di Ponson du Terrail.

La contessa Czarkowski, una vecchia dama polacca, senza marito, senza figli, senza parenti, viveva da parecchio tempo a Parigi. Dalla patria non riceveva altra cosa che le lettere, i conti e gli assegni bancari del suo notaio. Nella sua cassa aveva rendite di tutti i Paesi ed azioni di tutte le Società industriali, ed in Galizia e Podolia possedeva terre di cui non aveva mai misurato i confini. Ma fra il fasto ond'era circondata, un pensiero la crucciava continuamente. Il pensiero di non avere un figlio, un cugino, un nipote che l'aiutasse a consumare le rendite e più tardi fosse tanto cortese da ereditare il capitale.

Quand'ecco un bel giorno la contessa, ricevendo di Galizia una lettera raccomandata, legge in fondo alla cedola di accompagnamento, chiaro, tondo, che l'avrebbe visto anche un cieco, il suo nome comitale: Czarkowski. Senza porre tempo in mezzo, telegrafa a Leopoli, chiede informazioni intorno al povero *Travet* relegato con uno stipendio miserabile sulle rive del Dniester, scopre in lui un suo parente problematico, lo destina a ventesimo grado, e ordina al notaio d'ottenergli ad ogni costo una licenza di qualche settimana, e di farlo partire, senza palesargli lo scopo del viaggio, alla volta di Parigi. L'imperial regio impiegato di dodicesima classe sbarra tanto d'occhi, nicchia, tentenna, poi alla fine si risolve, va a Parigi e si presenta alla contessa. La quale, dopo averlo studiato, scrutato e pesato, smaschera un bel mattino le sue batterie e prega il povero giovane di fare di necessità virtù, di rassegnarsi a diventare arciduilionario.

Gli pone due sole condizioni, che molti si sarebbero affrettati ad adempiere per non correre il rischio di perdere il corpo per amore dell'ombra: dimorare a Parigi e sposare una contessina o marchesina purchessia. E poi rinuncia anche ad esse, quando il futuro erede protesta solennemente di non voler condurre in moglie che una figlia d'impiegato, e di non voler abbandonare per tutto l'oro del mondo i melanconici orizzonti della pianura galiziana. Così volle e la sua volontà diventò legge. La Camera dei Signori approvò a pro di lui la costituzione d'un fedecommesso composto d'un milione di fiorini in titoli di credito e di cinque grandi tenute e di cinque signorie.

Quanto costa la Maggioranza. — La legge presentata da Depretis per la ricostituzione dei ministeri verrà a costare allo Stato circa un milione, dovendosi provvedere all'impianto di due ministeri nuovi, e provvedere al stipendio due ministri e sette segretari generali più dell'ordinario.

Depretis propone tutta questa roba per accontentare gli ambiziosi e tener in piedi la Maggioranza; perchè, perchè egli abbia una maggioranza per alcuni mesi, l'Italia sarà costretta a spendere un milione all'anno più del necessario.

È una maggioranza che costa abbastanza cara!

Servizio telegrafico. — Il 1° corrente, in Castellamonte, provincia di Torino, è stato aperto un ufficio telegrafico governativo, al servizio del Governo e dei privati, con orario limitato di giorno.

Genio militare. — Al Ministero della guerra si fanno gli studi necessari per la creazione di una nuova direzione generale del genio militare, dall'attuale direzione generale d'artiglieria e genio verrebbe staccato quest'ultimo servizio formandosi due direzioni generali distinte.

La necessità di questo provvedimento risulta da sè dal grande sviluppo che va prendendo ognora più la amministrazione del genio.

Terminati gli studi verrebbe presentata la proposta al Parlamento.

Tutto ciò è però ancora allo stato di progetto, non hanno quindi fondamento le voci fatte correre circa il nome di quello che verrebbe chiamato a capo di questa nuova direzione generale.

Notizie marinaresche. — Il *Commercio*, gazzetta di Genova, scrive in data del 4 aprile:

« Si sperava che ieri mattina si potesse varare il *San Gottardo*, ma il mare burrascoso sopraggiunto nella notte guastò l'avanscalo, per cui l'operazione del varo deve ancora subire del ritardo. Potè invece vararsi una snella goletta di bandiera austriaca, costruita nel cantiere dei fratelli Roncallo, che trovasi poco discosto dallo stabilimento Ansaldo e C.

« Tolti gli ultimi pali, quel galleggiante scivolò fra le onde con rapidità ammirabile tra gli applausi d'una folla grandissima che occupava la spiaggia, e tra i battimani di più che cento persone che si trovavano al suo bordo. »

Le offerte pel monumento a Virgilio in Mantova. — Anche il re ha offerto L. 1000 per questo monumento e le fece spedire dal comm. Visone, il quale le mandò al presidente del Comitato in Mantova con una bellissima lettera. In complesso le offerte raggiungono per ora la bella somma di L. 28,348 29.

I trentini e la Mostra di Torino. — Un nostro telegramma già ci annunziava che il luogotenente del Tirolo aveva vietato ai trentini di prender parte all'Esposizione di Torino.

Ecco ora il testo dell'ordinanza emanata in proposito:

« Dal primi d'aprile a tutto ottobre dell'anno corrente, si tiene a Torino un'Esposizione elettrica; quest'ultima riveste un carattere internazionale, e perciò possono parteciparvi espositori di tutti i paesi.

« Non c'è quindi alcun ostacolo perchè anche i nostri industriali vi spediscano i loro oggetti. All'incontro la partecipazione da parte di produttori, artisti, industriali, società, istituti, ecc., austriaci all'*Esposizione generale italiana*, riescirà esclusivamente ad appartenenti al regno d'Italia, non può aver luogo, essendo vietata dalla patente imperiale del 20 aprile 1854. »

Un suicida lillipuziano. — A Soave, pittoresco paese in provincia di Verona, vivevano ultimamente due contadini, certi Toffaloni, nati sul principio del secolo, veri fenomeni di natura, inquantochè erano tutti e due non più alti di 80 centimetri e di forme mirabilmente regolari, anzi si può dire perfettissime.

Sobrii e laboriosi, traevano la loro vita tutta minuscola col prodotto di alcuni campicelli che essi stessi coltivavano. La loro casetta somigliava a quella dei *Tantercio* piccinin della favola veneta, tutto era consentaneo, tutto adattato alle loro dimensioni lillipuziane.

In paese non si faceva gran caso, tutti si erano abituati a vederli, e nessuno i monelli trovavano il frizzo per quei bravi ed onesti contadini in sessantaquattresimo.

Strano fatto: i loro genitori erano alti e robusti, il padre una specie di colosso, la madre un tipo di matrona romana in vesti contadinesche.

Quale destino incombesse su questa strana famiglia non si sa, quello che è certo si è che la mania suicida era in tutti e quattro quegli esseri.

Il padre loro, un brutto giorno, quando si avvide che i suoi due figli restavano due nani, andò tranquillamente a cercare un albero dal tronco robusto e sporgente e vi si impiccò.

La madre, invece, un altro brutto giorno, presa da malinconia, si gettò in una larga fossa dove la pescarono cadavere l'indomani.

Rimasti orfani e piccini, i due fratelli Toffaloni destarono un po' di pietà in tutti a Soave, e specie all'uomo più alto del paese, soprannominato appunto, per la sua altezza, il *Longomagro*; misurava più di due metri.

Costui, forse per quella legge di equilibrio e di compensazione che c'è in ogni cosa, non abbandonò mai i fratelli Toffaloni, e con essi divideva le gioie ed i dolori, li proteggeva, li consigliava; la sua parola, diventò il loro più intimo amico.

Bisognava vedere la scena abbastanza comica che avveniva quando, alla festa, i due fratelli, alzato un po' il gomitino col generoso e celebre vino *torbolin* traballavano sui loro leggeri stinchi; il *Longomagro* se li metteva sotto le ascelle, e come fossero due agnellini, sotto l'ampio mantello li portava a casa; talvolta anzi li alzava e li introduceva dalla finestra.

Il più vecchio, pochi anni fa, salì su su per un'alta scala e quando giunse alla cima fu visto precipitare. Si disse che cadde accidentalmente, ma tutti pensarono al suicidio; egli morì sul colpo.

E, uno di questi giorni il meno vecchio, a 71 anni, l'ultimo superstite di questa famiglia suicida tanto strana, andò a gettarsi in una fossa di pochi acqua, dove fu trovato cadavere bocconi nella melma.

Le dominicola hanno giocato al lotto e buon per loro se hanno guadagnato, ma la gente che pensa non può non fermarsi sulla brutale preponenza del destino che sublisono uomini e uomi di quaggiù.

Un cane salvatore. — Riceviamo dal nostro corrispondente di Marsiglia:

Quanto non si è scritto sull'intelligenza del cane! sull'attaccamento di cui è suscettibile verso l'uomo, sulle prove che ha dato della sua fedeltà e sui servigi che si ritraggono da questo generoso animale!

Certo che se un essere irragionevole potesse meritare l'onore della parola, sarebbe al cane che tale prerogativa dovrebbe accordarsi, ed è fuor di dubbio che saprebbe mostrarsi degno di un tanto favore.

Una nuova testimonianza in favor suo è stata data giorni sono da un giovane marinaio dinanzi a questo nostro console italiano, il quale, secondo il suo dire, dovrebbe la vita ad un cane di Terranova. (Il marinaio s'intende e non il console)

Ecco il fatto:

Il brigantino *Malta* di bandiera italiana appartenente a certo Achille Bealma del Pizzo, che ne aveva il comando, e padre del dichiarante, trovavasi a circa 90 miglia al largo di Barcellona proveniente da Buenos-Ayres con un carico di Arachide, quando, sopraffatto da forte temporale, perdute le vele e le antenne, e tutto il timone trovavasi ridotto a non poter più governare in balìa delle onde. Il comandante, vedendo imminente il naufragio cui non poteva sfuggire giudicò esser giunto il momento di pensare alla salvezza dell'equipaggio che fece imbarcare su di una barca, abbandonando il legno alla sorte.

Ma la barca leggera, sopraffatta dal carico e travolta dalle onde, fu ben presto sommersa, e tutte le persone che la montavano gettati al mare.

Il figlio del comandante, giovanetto di 17 anni, a nome Ferdinando, subì la sorte dei suoi compagni e già aveva fatto abbandono della vita quando fortuna volle che un cane di Terranova, che seco loro aveva naufragato, potesse giungere a portata del giovane suo padrone, il quale, stese le braccia ed appoggiatosi all'animale, potè mantenersi così per ben sette ore sull'acqua finchè, fattosi giorno un veliero greco l'*Evangelistria* che di là passava diretto per Trieste giunse a raccogliere il naufrago che lasciò quindi in vista di Marsiglia affidandolo ad una barca peschereccia che lo condusse a salvamento.

Questo racconto, fatto dal giovane stesso al suo arrivo in Marsiglia, attende ora la conferma che risulterà dall'inchiesta iniziata da queste autorità consolari e locali per conoscere il nome del pescatore che lo condusse a terra e che finora non è stato rinvenuto.

Salva questa riserva però ho creduto poter raccontare il fatto che, dall'accento con cui fu raccontato dal giovane Bealma, ha tutte le apparenze di verità.

Il naufrago, così miracolosamente salvato, è stato rimpatriato ieri a cura e spese di questo Consolato, ma nessuna notizia si ha del suo salvatore, il quale, secondo ogni probabilità, avrà pagato colla sua vita l'affezione di cui fu prodigo verso il suo padrone.

Povero Terranova!

Mercato internazionale di cereali e sementi a Vienna. — La Camera di commercio ed arti di Torino comunica:

« In relazione alla comunicazione avuta dall'imperiale Consolato generale d'Austria-Ungheria sedente nella città di Genova, si avvertono i negozianti e produttori del distretto di questa Camera che nel prossimo mese d'agosto si terrà in Vienna il solito mercato internazionale di cereali e sementi. »

Magistrati e cancellieri. — Nomine e disposizioni nel personale giudiziario in Piemonte:

Gallozzi Eugenio, giudice del Tribunale civile e correzionale di Novi Ligure è incaricato ivi della istruzione dei processi penali, con la indennità annua di L. 300.

Bonfiglioli Gaetano, pretore del mandamento di Novi Ligure, è nominato giudice del Tribunale civile e correzionale di Alessandria, coll'annuo stipendio di L. 30 0.

Aragoni Luigi, pretore del mandamento di Ovada, è tramutato al mandamento di Novi Ligure.

Rodolfa Augusto, pretore del mandamento di Vignasca, è sospeso a termini del capoverso dell'articolo 221 della legge sull'ordinamento giudiziario, fermo l'obbligo di prestar servizio per quindici giorni dal 1° aprile.

Baltero Giovanni Battista, cancelliere della Pretura di Valenza, è collocato a riposo in seguito a sua domanda, dal 16 maggio 1884, ai termini dell'art. 1, lettera A, della legge 14 aprile 1864, N. 1731.

Personale militare in Torino. — Dal Bollettino delle nomine e promozioni militari:

Petrocchi Luigi, tenente medico nel 5° bersaglieri, collocato in aspettativa per motivi di famiglia.

È accettata la volontaria dimissione dal grado di Gamalieri Francesco, sottotenente di riserva (fanteria), domiciliato a Torino.

Sibilla Luigi, tenente nel reggimento cavalleria Lodi (15°), ammesso al primo aumento sessennale di stipendio, a datare dal 1° aprile 1884.

Pepe Melchiorre, tenente nel 1° battaglione d'istruzione, trasferto al reggimento fanteria, Lodi (15°).

Ratti Luigi, capitano aiutante maggiore in prima nell'arma dei Reali carabinieri (legione Torino), esonerato dalla detta carica e trasferito al comando della compagnia dei carabinieri reali di Bari (legione Bari).

Movimento della popolazione di Torino nel marzo 1884 in confronto del corrispondente mese 1882 e 1883.

Atti di nascita 1882 Num. 655 — 1883 Num. 703 — 1884 Num. 831.

Atti di morte 1882 Num. 659 — 1883 Num. 759 — 1884 Num. 810.

Richieste per pubblicazioni di matrimonio 1882 Num. 238 — 1883 Num. 250 — 1884 Num. 190.

Atti di matrimonio 1882 Num. 70 — 1883 Num. 161 — 1884 Num. 91.

Atti di cittadinanza e cambiamento di domicilio 1882 Num. 2 — 1883 Num. 3 — 1884 Num. 0.

Nel 1° trimestre 1884, in confronto del corrispondente periodo 1882 e 1883:

Atti di nascita 1882 Num. 2052 — 1883 Num. 2069 — 1884 Num. 2050.

Atti di morte 1882 Num. 1894 — 1883 Num. 2022 — 1884 Num. 2535.

Richieste per pubblicazioni di matrimonio 1882 Num. 577 — 1883 Num. 569 — 1884 Num. 557.

Atti di matrimonio 1882 Num. 473 — 1883 Num. 494 — 1884 Num. 514.

Atti di cittadinanza e cambiamento di domicilio 1882 Num. 5 — 1883 Num. 5 — 1884 Num. 0.

Borsa Ufficiale. — 7 aprile 1884 — Consolidato 5 0/0, decorrenza 1° luglio — Contrattazioni del mattino:
Con cedola del semestre in corso:
94 35 45 — in 1. 94 62 1/2 62 1/2 62 1/2 62 1/2 52 1/2 Lc.
Corso medio 94 37 1/2.

Fra cedola:
Corso medio d'ufficio 92 20.

Consolidato 3 0/0, decorrenza 1° ottobre — Contrattazioni del mattino in contanti:
Colla cedola del semestre in corso:
Corso medio d'ufficio 58 30.

Senza cedola:
Corso medio d'ufficio 55 —.

Az. Banca Torino. — Cont. del matt. in 1. 7.4 703 703 704 Lc.

Az. Credito Mobiliare Ital. — C. del matt. in 1. 911 911 50 912 911 911 50 914 912 30 913 913 913 Lc.

Az. Ferr. Meridion. C. d. m. in 1. 500 Lc.

CAMBI	a vista da	a vista a	a tre mesi da	a tre mesi a
Francia —3	99 90	100 05	— —	— —
»	— —	— —	— —	— —
Svizzera	99 90	99 90	— —	— —
Londra +2 1/2	— —	— —	25 05	25 06
Id. lungo	— —	— —	25 05	25 07
Germania +4	— —	— —	121 7/8	122 1/4

Sconto alla Banca Nazionale 4 1/2 0/0
Sconto al Banco di Napoli 4 1/2 0/0.

Cronaca Borsa. — 7 aprile 1884 — Il partito del ribasso fece uno sforzo sabato per riprendere il sopravvento, e dopo l'apertura, in seguito a varie notizie poco favorevoli, di cui la principale era la malattia dell'imperatore Guglielmo, si era manifestata una tendenza alquanto debole. Notizie eccellenti della Borsa di Berlino, avendo dissipato i timori sulla salute dell'imperatore, si ebbe subito ripresa anche a Parigi e si chiuse ai prezzi i più alti della giornata:

77 85, 78 75, 107 80, 94 40.

Alla sera però si ebbero dei realizzi che fecero perdere pochi centesimi ai fondi francesi:

77 77, 78 72, 107 75, 94 43.

L'italiano guadagnava invece 5 centesimi, ciò che non può sorprendere perchè nel movimento di rialzo la nostra Rendita era stata negletta, e poi perchè la Borsa spera che la nomina del presidente della Camera, che si farà oggi, sarà favorevole ai progetti che più le piacciono.

Ore 12.

Da noi si ebbe oggi, come si prevedeva, una Borsa sostenuta.

La Rendita dopo aver esordito a 94 50, chiudeva a 94 40 fra denaro e lettera.

Rendita per cont. 94 41 1/4 a 94 37 1/2.
Banca Nazionale 2220 a 2215
Mobiliare 911 a 912.
Banca Torino 703 a 704.
Banca Tiberina 349 1/2 a 350 1/2.
Credito Torinese 260 a 259.
Unione Bancaria 248 a 247 1/2
Banco Sconto 383 a 382.
Regia Tabacchi 617 1/2 a 616 1/2.
Meridionali 597 a 595.
Banca Industria e Commercio [illegible]
Banca Milano 493 a 494.

I gridi di dolore del Mezzogiorno

III.

L'on. Marselli, come è naturale, propone dei rimedi da lui ritenuti di imperiosa necessità *« per distruggere la barbarie di una parte del nostro popolo e per attenuare, se non distruggere, i pericoli della rivoluzione sociale, la quale cova nei visceri del Mezzogiorno »* (1), ed i più importanti ed essenziali sarebbero i seguenti:

1. Tutela governativa attiva e vigile sugli enti locali;

2. Militarizzare il Mezzogiorno, l'esercito essendo la migliore scuola educatrice ed il più efficace strumento di progresso;

3. Rendere impossibile qualsiasi alleanza col Romanesimo cattolico.

Ora ci si voglia concedere di emettere qualche dubbio intorno al valore ed efficacia dei farmaci proposti.

Rispetto alla tutela governativa, quale è stata finora l'opera dei funzionari dello Stato? La risposta è facile.

L'opera dei tutori degli enti locali non poteva nè può essere diversa dalle condizioni nelle quali sono posti i tutori stessi. Ora, chi nomina, trasloca, premia o punisce gli agenti governativi è un'oligarchia di impiegati e di ministri, transeunti bensì come ombre vane, ma arbitri dei più vitali interessi; è naturale che detti agenti non siano che gli esecutori degli ordini cifrati trasmessi dal potere centrale.

E questi ordini devono soprattutto riguardare la esistenza dello stesso potere centrale, il quale non può sussistere se non sorretto da una maggioranza parlamentare. A questo supremo bisogno di esistenza tutti gli altri interessi devono essere subordinati ed anche sacrificati. Può un Governo rimanere inerte, indifferente al trionfo di partiti che congiurano alla sua morte? Ora, i dispacci cifrati quale altro scopo più importante possono avere in questa lotta per l'esistenza? E se tutto deve subordinarsi a considerazioni politiche, qual meraviglia se nel Mezzogiorno si chiudono gli occhi davanti al progresso negativo nella coltura alfabetica e si pagano inutilmente migliaia di insegnanti coi rispettivi ispettori e provveditori? Qual meraviglia se poschine minoranze rovinano i Comuni, se, indifesa, la maggioranza è oppressa ed immiserita, se considerazioni politiche costringono il tutore a non darsene per inteso?

Queste e non altre furono, sono e saranno, col nostro ordinamento, le condizioni dei pubblici funzionari, nè possono essere diverse. Finchè il potere esecutivo potrà disporre di un cumulo immenso di interessi, e potrà coprire il paese de' suoi agenti, sarebbe una ingenuità il credere seriamente che esso non subordini tutto, non sacrifichi tutto per fabbricarsi la indispensabile maggioranza.

Si potrebbero scrivere dei volumi intorno alla prevalenza della politica nell'amministrazione, incominciando da un secolo fa quando Necker nel 1778 proponeva a Luigi XVI l'abolizione del mandarinato prefettizio, sino al 27 marzo 1878 quando il *Diritto* affermava: « La Destra ha dato il triste esempio dei prefetti e sindaci partigiani; la Sinistra lo ha seguito: i due partiti possono adunque palleggiarsi l'accusa che: Iliacos intra muros peccatur et extra, » e l'*Opinione* del 4 aprile del detto anno, parlando dei cinque scioglimenti del Consiglio comunale di Napoli effettuati dalla Destra e dalla Sinistra, non affermava del pari: « I prefetti colle loro arti e le loro guardie di sicurezza pubblica, il Municipio colle sue guardie daziarie e municipali disponevano di una forza disciplinata e compatta, pronta ai loro ordini ed i liberi cittadini si trovarono soverchiati.... » e forsechè questi lamenti non sono sempre più vivi?

Ed è da tutori posti in simili condizioni, esecutori di dispacci cifrati, che l'on. Marselli spera una severa vigilanza, una infallibile tutela degli enti locali!... Non spera l'impossibile?

Un filosofo francese, Destutt de Tracy, proponeva per la Francia un altro rimedio: « Les gouvernements sont des ulcères qu'il faut restreindre le plus possible. »

(1) *Nuova Antologia*, 15 febbraio 1884, pagina 661.

Ora vediamo l'altro recipe: *« Militarizzare il Mezzogiorno, l'esercito essendo la miglior scuola educatrice ed il più efficace strumento di progresso. »*

Non possiamo nascondere che una simile proposta ci recava non poca sorpresa.

Come non sente l'on. Marselli il grido universale elevatosi in tutta l'Europa contro questa mostruosa espansione militare, ritenuta la [illegible] principale dei mali morali ed economici nei quali si dibatte? Militarizzare il Mezzogiorno « per educarlo al rispetto delle leggi, al sentimento del dovere, di solidarietà, di associazione, ecc. » è subito detto...

Ma non sente che nella Francia stessa si accusa il regime di caserma come il massimo dei mali « perchè rovina moralmente i giovani con abitudini di ozio, di dissolutezza, che spargono nelle campagne, e perchè il soldato liberato dal servizio attivo non ricerca che le pubbliche funzioni, il soggiorno delle città, e non pensa che ad abbandonare il libero lavoro dei campi?... » (1).

L'educazione di caserma..... ma non si afferma anzi l'opposto e in Francia e in Italia, che cioè il sentimento del dovere e le virtù cittadine si acquistano soltanto coll'educazione di famiglia e della scuola? Il barone Stoffel, il noto addetto militare francese in Prussia, non iscriveva forse:

« Pauvres esprits, qui ne veulent pas que la discipline dans l'armée n'est que la conséquence de la discipline dans la famille et dans la société! Pourquoi la discipline est-elle si forte et si sûre dans l'armée prussienne? Par la simple raison que les jeunes gens entrent au service tous disciplinés à l'obéissance en général, au respect de l'autorité et à la fidélité au devoir. »

E l'on. generale Corte in una sua relazione alla Camera non affermava forse con altre parole la stessa verità? *Tanto vale un esercito quanto valgono le popolazioni che lo compongono. Colla scuola si prepara l'educazione della caserma, ma con quella della caserma non si supplisce a quella della scuola e della famiglia...* (2)

Parole veramente d'oro « *Tanto vale un esercito quanto valgono le popolazioni che lo compongono.* » Perciò il primo problema militare si è quello di migliorare l'ambiente morale della società.

E a che valgono queste moltitudini armate di una solidità problematica, senza la forza morale che soltanto si attinge dalla famiglia e dalle virtù cittadine? Non si vide una moltitudine armata, 723,542 ufficiali e soldati, costituirsi prigioniera e consegnare le armi al nemico? Prima adunque della educazione di caserma, devesi seriamente provvedere a quella della famiglia e della scuola, se non si vuole nel giorno della prova esporsi alla ripetizione del *bis in idem*.

In quanto poi alla asserita educazione di caserma non vi è alcun dubbio che i suoi metodi pedagogici sono efficaci a debellare, annientare, sottomettere e rendere l'uomo obbidiente al pari di un cagnolino — chi potrebbe dubitarne se dall'ultima relazione del generale Torre si aveva nelle carceri militari un uomo ogni 125 militari, mentre nella società civile si ha un carcerato sopra 860 persone? Ma se la prigione debella e sottomette l'uomo indubbiamente, è però ritenuta una pessima scuola educatrice — ed un ex-ministro francese scriveva in tale argomento recentemente. « Qu'on ajoute à ces causes de décomposition de notre génie, trois ans de caserne pour tout le monde, et nous deviendrons une Béotie accomplie. »

Quanta poi sia la moralità delle caserme si può averne una pallida idea dalla giustizia militare francese che nello scorso anno 1883 emetteva 42 sentenze di morte, 86 ai lavori forzati, 495 a lavori pubblici forzati e 5310 alla reclusione, prigione, ecc. (3)

Noi pertanto non possiamo credere che il rimedio soldatesco dell'on. Marselli tornerebbe giovevole al Mezzogiorno.

Venendo alla terza proposta dell'on. Marselli: « Rendere impossibile qualsiasi alleanza col Romanesimo cattolico » fa duopo prima intendersi intorno alla competenza dello Stato, che per noi è strettamente limitata all'eccezione della volontà della maggioranza della nazione, seriamente e direttamente interrogata nei suoi Comizi.

Sul diritto plebiscitario è fondato il nostro edificio politico; lo Stato senza manifesta usurpazione non può impegnare la nazione senza sentirla direttamente. La stessa Austria, che è tutto dire, non azzarda presentare progetti di legge di qualche importanza senz'aver chiesto il voto delle singole Diete dell'impero. Saremmo noi meno liberali dell'Austria col lasciare al caso, all'arbitrio dei giuochi acrobatici dei parlamenti, anche gli affari di grave momento?

E pare a noi che un Governo darebbe prova della massima spensieratezza se si arrogasse di agire di suo capo in affari gravi, oppure col voto di maggioranze problematiche e d'occasione, come quella del 14 luglio 1870 del parlamento francese, che con cuor leggero deliberava la guerra alla Prussia... sopra un semplice pretesto!

Lasciar passare la volontà del paese « *dopo esplorata seriamente* » questo e non altro è il dovere di un Governo; questa e non altra, a nostro avviso, è la competenza dello Stato, massime trattandosi di quanto vi ha di più intimo nell'uomo, il suo pensiero religioso, e ricordiamo che lo stesso Bonaparte in Egitto trovava necessario di entrare nella Moschea a pregare Allah, perchè, così affermava: « Tout ce qui est fait sans le peuple est illégitime! »

G. B. Ruggeri.

(1) *Journal des Economistes*. — Paris, dicembre, 1878.
(2) Relazione alla Camera 15 gennaio 1872 dell'on. dep. Corte.
(3) *Opinione*, 4 febbraio 1884.

I due prefetti.

È venuto alla luce l'annunciato opuscolo dell'avv. Carlo Nasi sulla *Responsabilità dei prefetti Corte e Casalis nel processo Strigelli e complici*. Tutti i nostri lettori sanno a memoria quale sia la questione cardine, nella quale si concentano le maggiori responsabilità di quei due alti funzionari, sulla cui condotta tre illustri magistrati stanno ora inquirendo: essa è la liberazione di Giorgio Wilkes, per cui tante lacune e tante incertezze rimasero nel processo. Sta poi contro il prefetto Casalis l'accusa di essersi soverchiamente fidato dello Strigelli e di aver dato a quel confidente un mandato troppo elastico e pericoloso.

L'avv. Nasi, con la competenza che gli forniva la parte avuta nel processo, ha riassunto tutta codesta dolorosa istoria, corredandola dei *documenti* — prodotti, [illegible] dopo la deposizione [illegible] e quella di Corte, dal Casalis — dei quali noi taluni — i principali — già pubblicammo nei resoconti del processo e dai quali risultarono le contraddizioni fra i due prefetti e fra le cose dette e gli avvenimenti. Egli riassume sostanzialmente in questi termini le censure mosse dalla difesa contro i due prefetti:

Contro il prefetto Corte:

1. L'ingiustificata, illegale scarcerazione del Wilkes, colui che era detto e proclamato da tutte le pagine accusatorie del processo il capo di una pretesa associazione di falsificatori e spenditori di titoli esteri e nazionali falsificati, di ricettatori di titoli rubati.

2. Il suo contegno all'udienza quale testimonio.

Offertosi spontaneamente, con una lettera al presidente della Corte d'assise, di venire illuminare la Giuria sovra quel punto oscuro, essenzialissimo della procedura, il Corte dopo aver solennemente promesso di dire *tutta* la verità, dopo avere dato parziali, parzialissime spiegazioni (tali da raddoppiare, non rischiarare il buio fitto in che si era) si sarebbe improvvisamente trincerato dietro la disposizione dell'art. 288 del Codice di procedura penale, rifiutandosi a dare qualsiasi ulteriore spiegazione richiestagli dai difensori dello stesso Strigelli.

Contro il prefetto Casalis.

1. La sua acquiescenza silenziosa nel fatto della scarcerazione del Wilkes, quando ignorar non poteva essere il medesimo il primo anello di una catena entro cui intendeva stringere quella associazione alla cui scoperta anelava, e sulla cui distruzione sognava basare le sue speranze ad una meritata civica corona; quando ignorar non poteva che l'autorità giudiziaria (che egli disse immediatamente da lui informata), aveva tutto il diritto di essere sola ed unica arbitra della situazione.

2. Il suo contegno all'udienza: contegno di reticenze, di sconfessioni velate con cui intese (e momentaneamente vi riuscì) gettare su altro funzionario — il prefetto Corte — la intera responsabilità del fatto che con sua scienza e pazienza erasi compiuto.

3. L'inerzia, l'ostilità anzi, che dimostrò nel non secondare (ed era suo stretto dovere il farlo indipendentemente da ogni considerazione d'ordine personale o politico) le indagini lente e fallaci dell'autorità giudiziaria.

4. La produzione tardiva, incompleta di documenti di una tale che o non potevano essere prodotti o lo dovevano essere, ne confortati dalle spiegazioni sue franche, illimitate, precise.

5. Il suo contegno quale testimonio chiamato a difesa di Strigelli; le sue dichiarazioni assolute, perentorie di discolpa; le critiche fatte all'autorità giudiziaria; la verità delle cose deposte giudicata alla stregua delle risultanze processuali contraddittoria.

6. Il modo con cui avrebbe ordinato l'arresto del Wilkes e del Colbert, dato che l'avviso fossegli giunto del loro arrivo in Torino quando disse lo Strigelli avergliele dato, e dato che il questore Mazzi non avesse tardato ad eseguirlo.

7. Infine, il mandato dato al confidente Eugenio Strigelli; i limiti, le garanzie, i pericoli del mandato stesso, i risultati ottenuti.

E dai *documenti del prefetto* l'avvocato Nasi ricava quanto segue:

1. Che il Corte subito dopo avvenuto l'arresto dei Wilkes si convinse che contro i medesimi erano elementi non solo di sospetto, ma di prova.

2. Che il Casalis non ignorò le pratiche per il rilascio del Wilkes; seppe del memoriale di lui e giunse fino a manifestare il timore di **compromettersi** (telegramma Casalis, 17 gennaio 1881).

3. Che nell'epoca in cui si svolsero quelle pratiche (fine dicembre 1880) il Casalis era perfettamente in grado di occuparsi delle cose di ufficio.

4. Che l'autorità giudiziaria non fu posta (od almeno di ciò non v'ha traccia) a cognizione delle pratiche stesse.

5. Che della partenza del Wilkes fu dato avviso alla prefettura di Firenze e dopo due giorni.

6. Che non è vero che i titoli falsificati ed i pretesi ordigni per la falsificazione siano stati rinvenuti dallo Strigelli.

7. Che il progetto della scarcerazione del Wilkes debbe essersi ventilato e formato a *Firenze* tra il 27 e il 28 dicembre 1880, allorquando (come risulta dal telegramma 27 dicembre 1880) il Corte richiese per ragioni **gravissime e urgentissime** che il Mazzi fosse mandato a Firenze, ed annunziò che fino a nuovo avviso credeva sospendere l'invio degli imputati; e che la prima notizia della fase nuova ed anormale in che entrava la così detta operazione debbe essere giunta a Torino in quella lettera che il Mazzi telegrafava doversi ritirare dalla questura, lettera a lui (partito in fretta per Firenze) diretta dal Gelli.

8. Che la scarcerazione del Wilkes od almeno la separazione della sua condizione da quella del Colbert era definitivamente eseguita prima del giorno 8 gennaio 1881; che le confessioni dei coniugi Wilkes furono anteriori al giorno 12 stesso mese almeno.

9. Che il progetto di scarcerazione del Wilkes coincide e coll'invio a Firenze del Mazzi e coll'improvviso [illegible] da parte del Casalis di chiedere la traduzione da Firenze a Torino del Wilkes insieme col Colbert, traduzione su cui prima aveva tanto insistito.

10. Che mancano dal fascicolo dei documenti prodotti dal prefetto Casalis fra altri la lettera Gelli, di cui nel telegramma Mazzi, 28 dicembre 1880, e la lettera di cui nel telegramma del Corte, 16 gennaio 1881 (*Risponda oggi lettera al suo telegramma, ecc., ecc.*), documenti questi i più importanti, gli unici forse che avrebbero risolutamente la situazione: che ad ogni modo ogni e qualunque documento con cui risulti che la Prefettura di Torino siasi ingerita del delicato affare iniziato, finisce col 21 gennaio 1881.

11. Che già fin dai suoi primi rapporti (lettera 25 gennaio 1881) il prefetto Casalis mostrò vivo desiderio che lo Strigelli fosse dall'autorità giudiziaria risparmiato, come *quello che nulla poteva imputargli*. Questo concetto non era, e non fu che il preludio di quella ampia, incondizionata, solenne difesa che si doveva fare nella pubblica udienza del suo agente. Ma su ciò a tempo opportuno, non senza notare però fin d'ora che l'autorità giudiziaria, indagati i fatti, credette più tardi dover non solo sentire lo Strigelli come teste, ma coinvolgerlo nelle accuse mosse contro gli altri arrestati.

Tali le conclusioni dell'avv. Nasi. Questi poi completa il suo opuscolo con altri paragrafi riguardanti: il contegno del prefetto Casalis durante l'istruttoria e come testimonio all'udienza; l'ordine d'arresto del Wilkes e del Colbert a Torino, e il mandato conferto a Strigelli. E dopo altre brevi considerazioni sulla debolezza dell'istruttoria del processo, l'autore finisce il suo lavoro con questo augurio:

Possa la scuola dolorosa del passato dare all'avvenire il beneficio di utili insegnamenti.

Possa nel nostro Paese, rigenerato ed animato a personalità ed operosa accanto ad una magistratura indipendente e compresa dell'alto suo mandato, esplicarsi seriamente ed unicamente l'azione di un'autorità politica che sinceramente cerchi, voglia ed ottenga il bene; di un'autorità politica che, aliena dai pettegolezzi puerili, dai raggiri della bassa politica, dalle meschine guerricciuole di persone e di parte, dalle quotidiane transazioni per l'utile del momento sappia essere o mostrarsi degna della fiducia del Paese!

C. C. Benzi e la sua esplorazione in Africa.

Il viaggiatore Carlo Cesare Benzi ha fatto ieri, nel pomeriggio, l'annunziata lettura sul suo progetto di esplorazione commerciale nell'Africa orientale. La grande sala della *Società promotrice dell'industria* era piena di un uditorio colto e attento. Presiedeva il presidente della *Società Filotecnica*, prof. Gorelli della Morra, il quale, presentando all'adunanza l'egregio conferenziere, lesse due lettere importanti: una della *Società geografica italiana* di Roma diretta al Benzi, l'altra dell'illustre apostolo di Assab, il prof. Sapeto, diretta allo stesso Carelli. L'importanza di codeste due lettere parve a tutti evidente per la riconosciuta competenza di chi le aveva scritte e per i concetti pratici espressi intorno all'inizio di commerci italiani d'esportazione e d'importazione nei paesi limitrofi alla baia d'Assab.

Indi il Benzi cominciò la sua lettura.

***

Breve ma [illegible] l'esordio. La lotta degli interessi politici-commerciali è aperta ora nell'Africa e nell'Asia, come lo fu un tempo in America. L'Italia deve prendervi parte per l'onore del suo nome, per il vantaggio de' suoi commerci all'estero. Chi primo concepì l'idea di un possedimento italiano nell'Africa e, già fino dal 1860, la comunicò al Governo, studiandosi poi con ogni incitamento perchè venisse attuata, fu l'illustre prof. Sapeto.

Assab ebbe, è ben nota, molti increduli e dichiarati avversari; il tempo, che è galantuomo, ha dimostrato [illegible] quelli avevano torto. Infatti l'Italia possiede ora sulla costa del Mar Rosso un non vasto, ma importante territorio (circa 100 miglia quadrate); ma per quel nuovo lontano lembo di terra italiana poco finora s'è fatto e molto, ma molto rimane a fare.

Il Benzi descrisse la Baia d'Assab sotto tutti i suoi aspetti. Quel paese ha il sito eccellente, la vegetazione fiorente, la ventilazione continua; abbonda d'acqua. Non è vero ch'esso sia un gran mucchio di sassi, ch'esso sia un paese sterile, come altri lo descrisse. Per otto decimi quelle terre sono coltivabili o coperte da annui boschetti. E i loro abitanti, i Dankali, a differenza di tante altre popolazioni delle coste del Mar Rosso, sono in fondo gente buona e onesta.

Insomma, Assab — nel concetto dell'egregio viaggiatore — può dar quartiere a una grande colonia e diventare l'emporio, lo scalo de' nostri commerci nell'Africa.

***

Noi andiamo spigolando, come vedono i lettori, da noterelle sconnesse prese a tamburo battente, mentre il conferenziere leggeva a voce bassissima. Dopo aver fatto un paragone di ciò che si fa da noi per le nostre colonie e quello che fanno gli Inglesi — i quali veramente ci sono maestri nell'arte del colonizzare, — dopo aver ragionato sull'epoca in cui ebbe principio il movimento economico commerciale sul Mar Rosso, il Benzi venne a dire dei principali centri di quelle terre, Suakim, Massauah, ecc., dei rapporti commerciali coi paesi finitimi alla baia, la quale, benchè piccola, a noi basta quale centro di partenza, quale punto d'appoggio. Disse dei prodotti di quelle terre, dell'Abissinia, dello Scioa, dei paesi dei Gallas e dei Somali... i quali tutti possono ricevere una larga importazione non solo, ma dare anche una larga esportazione, perchè i popoli dell'Africa orientale, anche nel loro stato quasi selvaggio, non mancano di desiderii e di bisogni. Taluni hanno i bisogni principali che noi abbiamo, tutti sentono in alto grado l'ambizione e il fasto... (E in ciò non sono veramente da meno dei fratelli bianchi).

***

Il valoroso viaggiatore espose in termini chiari e precisi le linee generali del suo progetto; ragionò dei mezzi dei quali intende valersi, dei compagni che assumerà nell'impresa (un ufficiale-medico e un ex-ufficiale), delle relazioni che vuole stringere fra i vari paesi e tracciò il suo itinerario.

Partiranno da Assab e attraverso il paese dei Dancali si recheranno ad Aussa; di qui andranno a Let Marefià e ad Ankober nello Scioa; traverseranno il paese dei Gallas e dei Somali toccando Harar, Meinil e, per l'Ogaden, arriveranno alla baia d'Anad. (I lettori possono trovare il tracciato di questo viaggio nella carta che loro mettiamo sott'occhi, la quale è stata appositamente per ciò disegnata dall'egregio Guido Cora).

Guido Cora dis.

È nella mente del Benzi di istituire in Assab una grande rappresentanza commerciale e nei vari paesi qui sopra detti, stazioni, le quali serviranno di guida e di tracciato agli scambi operati per mezzo di carovane. A quella rappresentanza — posta sotto le guarentigie del Governo — amministrata da un personale intelligente, pratico e onesto, potranno far capo quanti avranno iniziato interessi commerciali in quei paesi.

Svolse il suo concetto riguardante codesta rappresentanza, spiegò l'azione che essa deve esercitare, gli uffici a cui deve attendere; parlò delle merci più convenienti da importarsi e da esportarsi; dei trasporti dei mezzi scientifici, geografici e commerciali di cui si dovrà servire nel viaggio che sta per intraprendere. Disse che già merci e commissioni da parecchie parti gli sono pervenute e spera altre gliene verranno. Rispose alle obbiezioni di vario genere mossegli da taluni, specie da quelli che avrebbero voluto si istituisse una Società per azioni.

Il signor Carlo Cesare Benzi ha una salda fiducia nell'avvenire di Assab e spera che una voce d'incoraggiamento gli venga da questa nostra città, che fu già detta delle grandi iniziative patriottiche.

L'egregio conferenziere lesse per una buona ora, tenendo mai sempre desto l'interessamento dell'uditorio, il quale lo rimeritò alla fine con un lungo applauso.

SPORT.

Corse di Palermo.

Secondo giorno.

Domenica 6 aprile.

Premio dell'Aquila.

Cavalli siciliani — Distanza m. 2000 — *Handicap* L. 2000.

Agatocle 1°
Bersagliere 2°

Poi *Tony*, *Violetta*, *Placida*, *Kysber*, *Inaspettata*.

Premio del Ministero.

Cavalli italiani — Distanza m. 1600 — *Half-forfait* L. 3000.

Ancola 1° Principe Potenziani.
Azzolino 2° Tommaso Rook.

Appendice della *Gazzetta Piemontese*.

(11)

FULMINATA!

ROMANZO

GIORGIO DUVAL

Parte prima.

Il fatto della via dell'Uomo armato.

XI.

(Seguito).

Egli si era già alzato e stava per partire quando la duchessa glielo impedì sbarrandogli il passo:

— Voi non partirete senza prima avermi fatto conoscere il vostro vero nome.

— Questo non vi servirà a molto.

— Non importa, voglio saperlo!

— Ebbene, sia pure. Mi chiamo Simonet, siete contenta?

— Quanto vi dà il principe?

— Il principe Kaveskine?

— Sì.

— Nulla.

— Voi mentite!

— Nulla, vi ripeto. Non conosco il principe.

— Ma voi ubbidite ad un qualche interesse nel fare quel che fate.

— Non ho mai agito senza un interesse. Questo è il mio mestiere.

— Ed osate convenirne! — gridò con disgusto la duchessa.

— Signora, noi siamo, come si dice volgarmente, alloggiati alla stessa insegna. Voi vivete dei vostri vezzi, io della mia intelligenza. Si fa quel che si può!

— E questa volta cosa avrete guadagnato?

— Molto.

— Quanto?

— Trecentomila lire.

L'usuraio fintava un buon affare ed esagerava d'un terzo.

— E quanto volete per tacere? — continuò la signora di Joigneuse.

— Cominciate a divenir ragionevole. Ciascuno, o signora, mette dell'amor proprio ove meglio crede. Io ci tengo a riuscire a qualunque costo, e confessarmi vinto sarebbe lo stesso che perdere la fiducia dei miei clienti e la mia. Però in fondo non sono cattivo, specie poi colle donne. Per cui vi domando trecentomila lire.

— È questa l'ultima vostra parola?

— Sì.

— Ebbene sia pure.

Charançon diede un sospiro di soddisfazione e si raggiustò i guanti che cominciavano a seccarlo.

— Ed ora, — continuò la duchessa, — voi mi giurate che il principe non c'entra proprio per nulla?

— Ve ne do la mia parola d'onore, dato che tale giuramento possa avere un qualche valore uscendo dalla mia bocca.

— Vi darò ancora diecimila franchi per conoscere il nome del vostro cliente.

— Non lo tradirò, signora, nemmeno per centomila. Vi sono delle probità di mestiere a cui sono legato.

Al rifiuto del Charançon la duchessa si morse le labbra.

Essa si era accorta d'aver presa una cattiva strada.

L'uomo che le stava dinanzi — pensò — era persona capace di qualsiasi azione.

Ma, abituata a giuocare anch'essa due partite ad un tempo, per giungere a guadagnarne una, si guardò bene dal compromettere la seconda.

Essa risolse di cambiare tattica e di lasciare alla sua bellezza l'incarico di finire quanto il danaro aveva cominciato.

La duchessa cominciò a passeggiare in lungo ed in largo per la camera, avendo cura di guardarsi nello specchio ogni volta che le passava davanti, onde non perdere nessuna delle seduzioni che essa stava per mettere in giuoco.

Contenta di sè, invitò l'usuraio a sedersi nuovamente e prese posto vicino a lui.

— Dunque siete intrattabile voi? — sospirò guardandolo fisso in volto coi suoi grandi occhi supplichevoli.

— Intrattabile, — ripetè il Charançon leggermente turbato dallo sguardo della duchessa e dai profumi che si sprigionavano dai suoi abiti ad ogni suo movimento.

— Tanto peggio, — aggiunse la duchessa.

— Tanto peggio per voi.

— E per voi. Fino ad oggi mi sono sempre creduta irresistibile, di più sono una donna intelligente, audace ed intraprendente e sarei stata felice di associarmi ad una persona come voi. Sono certa che si farebbe molta strada insieme. Voi siete perspicace e sicuro di voi, e siete capace di farvi temere ed amare. Con tali pregi si può essere re.

L'usuraio si scosse.

Vedeva benissimo ove sarebbe andata a finire la sua interlocutrice.

Vedeva avvolgersi una ad una le maglie della rete che le tendeva, ma un'ebbrezza superiore ad ogni ragione gli saliva alla testa.

Mai una donna tanto bella le aveva parlato in tal guisa.

Charançon le prese vivamente le mani fra le sue.

Essa lo lasciò fare.

— Caro signore, nulla si può nascondere ad una persona come voi. Io sono giovane, bella ed ho sete di potenza e d'oro. Sacrificai tutto, il passato, la riputazione, la felicità, forse, per la pazza mania di regnare a qualunque costo. Mio marito, rovinato da me dopo pochi anni di matrimonio, diveniva per me un impedimento e lo abbandonai. Nuovamente libera, lottai senza mai perdere la testa. Un giorno incontrai il principe di Kaveskine. Lo sapevo milionario ed innamorato di me, e ne feci il mio amante. Non l'amo più d'un altro, ma seppe pormi sopra un trono d'oro dall'alto del quale domino i curiosi e gl'insolenti, gli indiscreti e gl'invidiosi. Io fruisco d'una doppia fortuna: posseggo le ricchezze e sono libera di cuore. Guardate fin dove si può andare con due simili requisiti.

Ed inchinandosi verso il Charançon, strappò un fiore dal mazzolino che portava sul seno e glie lo passò nella bottoniera dell'abito.

— E voi, per la somma di trecento mila franchi, vorreste distruggere tutta l'opera mia? E non vi dissi peranco tutto. Il principe è innamorato di me al punto che, credendomi vedova, vuole assolutamente sposarmi. Capite ora la mia posizione?

— Se la capisco! — esclamò l'usuraio deponendo un bacio sulla manina della duchessa.

— Ma allora è impossibile che voi non cediate alla mia preghiera.

— Voi siete un demone! — esclamò il Charançon cingendo col braccio il corpo flessuoso della duchessa, — e tanto peggio per il danaro di Kaveskine!

— Ah! Finalmente. Dunque si tratta proprio del principe.

Il Charançon balbettò qualche parola per difendersi.

— È troppo tardi! — replicò la duchessa respingendolo con un gesto sprezzante. — Ed ora a noi, mastro Simonet! Ah voi volete giuocare una tale partita con me. Fra un'ora il principe sarà qui da me, gli dirò quello che tentaste di fare in nome suo, e gli farò credere che, avendo tutto indovinato fin dal principio, finsi di non essere vedova per farvi parlare. Ed egli crederà più a me che a voi, credo. I vostri trecento mila franchi mi pare siano molto malati!

Il Charançon impallidì.

Non solo la duchessa si era presa giuoco di lui, ma vedeva svanire tutto un sogno di fortuna.

L'avarizia prese nuovamente in lui il sopravvento e la rabbia si dipinse sul suo volto.

Poco mancò che non minacciasse la duchessa.

Essa suonò.

Un servo comparve.

— Riconducete il signore, — diss'ella.

Il Charançon esitò.

La duchessa rinnovò il suo ordine, ed egli dovette cedere suo malgrado.

Giunto fuori, raccontò tutto a Lequeux che lo aveva aspettato.

XII.

Ed ora è tempo che il lettore sappia chi si fosse la duchessa di Joigneuse.

Sedici anni prima del principio di questa storia, a Firenze aveva luogo il matrimonio del duca di Joigneuse colla signorina Giovanna Hardouni, figlia d'una cantante e di un signore francese di cui non si sapeva il nome. Il duca cedeva ad una violenta passione. Aveva conosciuto la signorina Hardouni, allora al teatro della Pergola, nella società fiorentina ove essa cantava spesso, se ne innamorò e la sposò malgrado le rimostranze de' suoi amici.

Il duca di Joigneuse possedeva allora una fortuna valutata a centocinquantamila franchi di rendita. Un milione lo aveva ereditato da suo padre, morto in Africa, colonnello di cavalleria. I due altri milioni provenivano dall'eredità di suo zio, il marchese di Morancy, uno dei più ricchi proprietari del Poitou, che era morto senza lasciare figli.

Il duca manifestò, dopo il matrimonio, l'intenzione di ritornare a Parigi, donde erasi allontanato, per due anni, d'ordine dei medici, in seguito ad una flussione di petto, guadagnata facendo degli esercizi di scherma. La duchessa rifiutò.

Essa protestò l'affetto per il paese in cui era nata, aveva degli amici, ed il sole si faceva vedere più spesso che a Parigi. Il duca cedette, affittò una villa alle Cascine, e durante il primo anno sfoggiò tale un lusso da stupire la città intera.

La duchessa era estremamente bella, ed il duca passava per uno dei più eleganti cavalieri di Firenze.

Di trentaquattro anni, dotato di una distinzione naturale, pieno d'uno spirito acuto rinforzato da una solida educazione, era citato come un modello di gentiluomo.

(Continua).

PREMIO DELLA FAVORITA.

Ogni razza e paese — Distanza metri 3200 — *Omnium* L. 10,000.

Parthenope 1° Lord Waterproof.
Arthur 2° Principe Ottajano.

PREMIO DELLA CONCA D'ORO.

Consolazione omnium — Distanza metri 1700 — Premio L. 2000.

Bersagliere 1°
Placida 2°

Nella corsa *gentleman* il principe Ottajano vinse sopra *Algol* il conte Canevaro montando *Foreland*.

ESPOSIZIONE NAZIONALE

A SPIZZICO.

Orchestra napoletana.

Ricorderanno i lettori che abbiamo altra volta parlato della Società orchestrale napoletana diretta dal maestro Matteucci, la quale fu invitata dalla Commissione dei festeggiamenti a venire a dare tre grandi concerti nel Salone della Musica all'Esposizione.

Alla Società orchestrale napoletana pel fatto invito furono accordati il viaggio da Napoli a Torino e l'alloggio qui gratuitamente, ma essa, per poter accettare l'invito, deve necessariamente provvedere al proprio mantenimento durante il soggiorno.

Per sopperire a queste spese, secondo annunzia una lettera del giornalista napoletano Martin Cafiero diretta al *Piccolo*, si è deciso di dare un grande concerto al teatro S. Carlo, gratuitamente concesso dal cav. Scalisi, e si è anzi costituita una Commissione di gentiluomini napolitani per la vendita dei biglietti.

Questo concerto, lo stesso che sarà ripetuto alla nostra Esposizione, avrà luogo il 14 aprile corrente, e, a quanto si crede, fin d'ora, raggiungerà lo scopo prefissosi per l'impegno che ha Napoli, il paese della musica, di essere splendidamente rappresentata colla sua famosa orchestra a Torino.

***

Pesce d'aprile..... fradicio.

Qualcuno ha creduto far dello spirito facendo una sciocchezza che sa di rapa lontano un miglio.

I pesci d'aprile per avere poi, chi li fa, il vanto di averli fatti pescare, devono sopratutto avvenire il primo di aprile, poichè in altre epoche non hanno più alcun merito; quello poi di cui parliamo non vale un fico secco.

Ecco in che cosa consiste: furono diramati a vari cittadini dei biglietti d'invito a stampa per intervenire alla festa inaugurale del salone dei concerti pel *sei aprile*, alle 2 pom., e, onde dar valore all'invito il biglietto fu firmato a mano con alcuni nomi o veri o falsi.

Sappiamo che molti signori, una cinquantina circa, ieri morsero all'amo, ma quale sia stata la compiacenza degli autori del pesce non sappiamo, perchè coloro che andarono all'Esposizione trovarono largo compenso nello spettacolo dell'ascensione areonautica.

E dire che colui o coloro che vollero fare lo scherzo devono avere speso dei quattrini nella stampa dei biglietti!

Agli ingenui poi che pescarono così felicemente, diciamo soltanto che ci vuol poco talento a capire che una simile festa sarebbe stata annunziata dai giornali.

O che? costoro non leggono forse i giornali?

In tal caso se lo meritano il pesce d'aprile... anche fradicio.

***

Artisti.

È giunto in Torino da Roma il valente pittore cav. Valerico Laccetti, il quale ha mandato alla nostra Esposizione, a quanto ne sappiamo, una sua tela, una delle più grandi che figureranno nel Tempio dell'arte, misurando essa sei metri di larghezza e 2,50 di altezza.

Il quadro in parola, sul cui merito — come su quello di tutti gli altri — parleremo quando l'avremo veduto, è quello stesso, battezzato *Christus imperat* che, non finito, fece tanto benignamente parlare di sè l'altr'anno a Roma; ora che è finito completamente, dopo parecchi anni di lavoro, attende il responso della nostra Esposizione.

***

Sappiamo che anche il comm. Francesco Lojacono, di Palermo, l'autore di celebrati quadri, già noto ai Torinesi, è in viaggio dalla sua Conca d'Oro a Torino.

Egli ha mandato tre quadri, dei quali pochi giorni fa si è occupato il nostro corrispondente palermitano.

***

Esposizione coloniale.

La *Società africana*, residente a Napoli, ha già spedito i prodotti africani che figureranno nella Mostra coloniale, il cui locale è quasi compiuto nella cosidetta *Valletta*, nel recinto dell'Esposizione.

Questi prodotti consistono in pelli, caffè, madreperla, fibre tessili, avori, ecc., dal cui commercio col continente europeo si può trarne grandi vantaggi.

REATI E PENE

Uxoricidio.

La statistica triste [illegible] che nella cerchia dei paesi così detti civili, è maggiore il numero dei mariti che uccidono le mogli che non quello delle mogli che uccidono i mariti.

Da ciò queste conseguenze, che: o i mariti sono più feroci delle mogli, o le mogli più cattive dei mariti e tali da spingerli allo uxoricidio.

Non interessato alla risoluzione del tristissimo tema, e fuori ancora di pericolo, lo lascio agli interessati e tiro via, per registrare ancora un uxoricidio che diede luogo ad uno stranissimo processo.

***

Nella notte dal 27 al 28 luglio del 1883 sparì dal villaggio di Nazalles, presso Amboise, in Francia, la moglie di un certo Claudio Caucher, contadino, e per qualche tempo non si potè trovare traccia di lei o averne alcun indizio.

L'eccessivo dolore che addimostrava il marito e l'ansia nel ricercarla fecero nascere il sospetto che fosse stato lui ad ucciderla, tanto più che si sapeva come fossero sempre vissuti in una certa armonia di cani e gatti, e che, per dar sollievo al grande dolore, si disponeva a sposare una donna con la quale si trovava in relazione da molto tempo.

L'opinione pubblica che, a dispetto del mio buon amico l'avvocato Cavagliè, non attende per pronunziarsi nè articoli di giornali, nè verdetti di giurati, accusò senz'altro Claudio Caucher di quella sparizione; ma mancavano le prove e non restavano che le voci vaghe, i si dice, terribili quanto un verdetto.

Egli protestava, si ribellava all'accusa, e giunse persino a far condannare come diffamatori alcuni del villaggio e al pagamento di danni in somma non lieve.

***

Ma l'accusa nell'opinione pubblica non solo stava sempre, ma si affermava ogni di più.

Nel 12 gennaio del corrente anno, un contadino di Nazalles trovò nella campagna uno stranissimo biglietto.... della moglie di Claudio Caucher scomparsa alcuni mesi prima, in cui diceva che era disposta a buttarsi in un pozzo abbandonato e si raccomandava perchè non venisse mai accusato suo marito della sua morte.

Qualche tempo dopo un altro simile biglietto fu trovato in una casa abbandonata da qualche mese, e questa corrispondenza della morta... col vivi richiamò di nuovo l'attenzione dell'autorità giudiziaria su Claudio Caucher, che poteva essere stato il portalettere in tutta quella corrispondenza.

Il corpo di quella sventurata fu ritrovato nel luogo indicato dai biglietti, e questi furono da una perizia riconosciuti di scrittura del marito. A fianco all'uccisa fu inoltre trovato un canestrino con entro un altro lungo scritto in cui ella diceva che si suicidava per non dare altri *dispiaceri al marito*.

Tanta abnegazione era davvero poco muliebre.

Inoltre i medici stabilirono che essa era stata asfissiata e poi precipitata nel pozzo.

Le prove erano schiaccianti e non restava alcun dubbio sulla colpabilità di quel miserabile di cui si sapeva come avesse da tempo l'idea di sbarazzarsi della moglie per sposare un'altra donna.

***

Portato d'avanti alla Corte d'assise d'Indre et Loire pianse di nuovo (come era sistema di difesa) la moglie *suicidatasi per evitargli dei dispiaceri*. Ma in aggiunta alle altre prove risultò che il canestrino in cui era quel biglietto così generoso era stato visto in casa di Cucher qualche mese dopo la morte della moglie.

Il difensore, naturalmente, disse che di canestrini ne è pieno il mondo, e che tanta generosità in una moglie da levare al marito il fastidio di se stessa è naturale; ma il Giurì, composto in gran parte d'ammogliati, non gli credette e pronunziò verdetto affermativo.

Claudio Caucher fu condannato in galera in vita.

***

Ciascuno di questi processi è un avvertimento agli oppositori del divorzio perchè comprendano che molti uxoricidi nelle sfere sociali corrotte si commettono perchè la legge non offre mezzo di rompere il legame matrimoniale quando le condizioni della vita lo rendono increscioso, insopportabile.

TOGA-RASA.

Scienze, Lettere, Arti e Teatri

Lunedì, 7 aprile

★ Concerto De Marchi. — Ieri ebbe luogo al teatro Alfieri l'annunciato concerto della pianista Silvia De Marchi. L'uditorio era scelto: l'artista l'avrebbe meritato però assai più numeroso. Forse nocque al concerto la quasi contemporaneità dell'ascensione della mongolfiera dei Godard. Noto questa circostanza ad edificazione ed avviso di taluni concertisti che stanno per piombare sulla nostra città sperando di reclutare un pubblico tra gli accorrenti alla Esposizione. Dovrebbero bene persuadersi che il grandioso continuo spettacolo che presenterà il palazzo Riccio internamente e nelle sue adiacenze nuocerà a molti altri divertimenti e specialmente poi alle audizioni. In quell'epoca, anzi fin d'ora, tutti i concerti hanno poca probabilità di riuscita, la divagazione è troppa nella generalità: non c'è che qualche nome eccezionale che sarà irresistibile calamita, come lo è dappertutto; gli altri vanno a rischio di rimetterci le spese.

Ieri il programma era scelto ed interessante: e l'esecuzione prometteva di essere, come fu veramente, degna di nota: sul nome della giovanissima concertista si raccoglievano molte meritate simpatie; eppure il concorso di pubblico fu molto modesto.

La signorina De Marchi tanto nel *concerto italiano* di Bach, come in quello di Beethoven, come nei pezzi minori di mole, ha dimostrato molta sicurezza, un tocco distinto, un modo nobile di fraseggiare, ed una tranquillità di esecuzione che non sempre si trova negli artisti al principio di carriera. Essa ha un modo assai personale di trarre la mezza voce e se ne vale assai utilmente pel colorito: le difficoltà non la spaventano ma le affronta serenamente senza spavalderia: in una parola, essa ha provato il suo continuo progresso e quella tenacità di studio che ormai permette di liquidarla artista finita.

Colla concertista furono assai applauditi i maestri Avalle, Casella ed Ursumando nel *Trio* di Brahms eseguito inappuntabilmente: composizione severa, di sviluppo originale ma soverchio, ed il cui vero posto non può essere il teatro, nemmeno se fosse eseguito da Joachim Piatti e Rubinstein.

V.

★ Società orchestrale torinese. — È annunziato per domani sera, ore 9, al teatro Scribe, il secondo saggio (anno 1884) della Società orchestrale torinese.

Ecco il programma:

Parte prima.

1° *La Gazza ladra*, sinfonia — Rossini.
2° *Sylvia*, suite d'orchestre — Delibes.
a) Chasseresse;
b) Valtzer lente;
c) Pizzicato;
d) Cortège de Bacchus.
3° Entr'acte de la *Mignon* — Thomas.

Parte seconda.

4° *Le roi l'a dit*, sinfonia — Delibes.
5° *La jolie fille de Perthe*, danse bohémienne — Bizet.
6° *Semiramide*, sinfonia — Rossini.

Dirigerà il M° cav. Giuseppe Rossi.

Per palchi e posti distinti rivolgersi all'editore Bianchi, via Po, N. 3, e nelle ore serali alla segreteria della sede sociale (via della Zecca, 31).

★ Teatro Carignano. — La terza rappresentazione dell'operetta: *Le cœur et la main*, ha avuto ieri sera a questo teatro il lieto successo e gli applausi delle precedenti rappresentazioni.

I festeggiati dal pubblico furono, come sempre, la signora Perosse, il Ferrier e quel capo ameno di Dobeer.

La *Chanson du Casque* e quella del duetto finale del 2° atto furono applauditissime.

— Per stasera è annunciata la nuova produzione: *Les Turcs*, con musica d'Hervé e con una grande messa in scena.

Vi avranno parte tutti gli artisti della Compagnia.

★ Teatro Balbo. — Ieri sera a questo teatro la Compagnia Castagnetta, che nella città nostra ebbe origine, dava la sua serata d'addio colla graziosa operetta del Lecocq: *Il cuore e la mano*.

Il teatro era affollato di pubblico che applaudì assai la signora Landi ed il bravo Acconci.

Al calar della tela all'ultimo atto la Compagnia si ebbe una vera ovazione dal pubblico.

★ Teatri di fuori. — Un telegramma da Alessandria ci annunzia che ieri sera a quel Politeama ebbe ottenne lietissimo successo il dramma *Marat*, di Ulisse Barbieri, rappresentato dalla Compagnia Borelli.

L'autore si ebbe quattordici chiamate al proscenio.

Venne molto lodato il primo attore Borelli nella parte del protagonista.

Il dramma si replica.

CRONACA CITTADINA

Lunedì, 7 aprile

I MANISCALCHI IN FESTA.

Un'altra Società di mutuo soccorso, quella tra principali ed operai maniscalchi di Torino, ha affermato ieri la sua esistenza con una festa che si può dire riuscita in ogni suo particolare.

La prima parte del programma ebbe il suo svolgimento nei locali del *Circolo Operaio Liberale*, in via Monte di Pietà, N. 30 (gentilmente concessi), locali spaziosi, eleganti e tenuti con molta proprietà. Quivi, dopo un cordiale ricevimento ed un servizio di vermouth, si procedette all'inaugurazione della bandiera sociale, il segnacolo dell'unione e della fratellanza artigiana.

Il nuovo stendardo, dai colori nazionali cogli emblemi dei maniscalchi, la stella d'Italia e l'iscrizione d'uso, venne presentato alla Società intervenute dal signor Tricerri Giuseppe, presidente dei Maniscalchi, con acconcie parole, dopodichè si passò alla lettura e sottoscrizione del verbale.

Erano presenti alla cerimonia le seguenti Associazioni:

Generale Operai di Torino — Id. Operaie id. — Camerieri id. — Fabbri ferrai id. — Mutuo soccorso di Carignano — Cocchieri e palafrenieri di Torino — Perseveranza Pristinai id. — Impiegati secondari R. Università id. — Unione meccanica id. — Protettrice del lavoro id. — Circolo Operaio Liberale id. — Operai Barriera Casale — Armaiuoli Torino — Mutuo soccorso Madonna Campagna.

Alle 3 1/2 il corteo si recava al Municipio a rendere omaggio al sindaco.

Il conte Di Sambuy, assente, era rappresentato dall'assessore comm. Pateri, il quale accolse con gentili parole i bravi operai e la presidenza del nuovo sodalizio, che offerse al Pateri un elegante mazzo di fiori con nastro bianco.

Poco dopo si passava alla Prefettura, dove il consigliere dott. cav. Strambio riceveva egregiamente le rappresentanze operaie rivolgendo loro appropriate parole.

Offerto quindi un altro elegante mazzo di fiori al rappresentante del Governo, le Società muovero per via di Po al locale del banchetto (*Trattoria Roma già Cavallo Marino*), in piazza Vittorio Emanuele, dove giunsero alle 5 circa.

Fece benissimo gli onori di casa il signor Aghemo, il quale, colla *bella* schiera dei suoi cuochi e camerieri, diede di che satollare le *bramose canne*.

Sedevano alla tavola d'onore il presidente dei Maniscalchi, sig. Tricerri, il cav. Strambio, il prof. Vennta, l'avv. Bolla di Carignano, la stampa e parecchi signori.

Presero pure parte al simposio alcuni assistenti ed allievi della Scuola Veterinaria e tre o quattro maniscalchi militari.

Si mangiò e si bevve allegramente un'ora circa.

Alle 6,15 cominciarono i discorsi.

Parlò, come di prammatica, il presidente della Società festante, mandando un saluto a tutti coloro che presenziarono il battesimo della nuova bandiera intervenendo pure al banchetto sociale.

Disse degli ostacoli che dovette attraversare la Società per potersi riaffermare.

Ringraziò il Municipio, il rappresentante del prefetto, e tutti coloro che cooperarono al benessere della Società.

Chiuse con un brindisi alla Società operaie.

Panìè, presidente del Circolo operaio liberale, ringraziò la Società maniscalchi dell'onore fatto al Circolo per averlo scelto a sede dell'inaugurazione della nuova bandiera.

Salutò la bandiera tricolore la quale, come ci condusse attraverso le vicende politiche, ci affrancherà pure economicamente.

L'oratore beve alla solidarietà delle Società operaie, alla fratellanza, al mutuo soccorso.

La solidarietà, dice, è tanto più necessaria inquantochè ci avviciniamo all'Esposizione.

Beve alla riuscita di questa ed alla stampa (grazie di cuore all'egregio signor Panìè). Fa brindisi a tutte le Associazioni torinesi.

Torta, impiegato della R. Università, manda anch'egli un affettuoso saluto alla stampa che tanto coopera al benessere delle Società (grazie anche al signor Torta a nome del quarto potere). Ringrazia e beve alla nuova bandiera. Enumera le Società di mutuo soccorso e si congratula dei progressi che esse fanno.

Spera nel successo dell'Esposizione che dovrà procurare all'Italia nuovi allori. Le bandiere siano il simbolo della concordia di tutti gli operai.

Inneggia all'unione, alla patria ed al Re.

Avv. Bolla, rappresentante della Società operaia di Carignano, dice che tutti siamo operai e tutti miriamo ad uno scopo: al benessere della patria e della società.

Parla degli ostacoli superati dalla nuova Società. Ma ora finalmente è costituita: a lei il saluto della fratellanza.

È lieto di rappresentare la Società operai ed agricoltori di Carignano, che quasi quasi ha subito le stesse peripezie della Società maniscalchi. Ebbene, come la Società di Carignano, quella dei maniscalchi è sorta per progredire.

Ragiona dalle basi del mutuo soccorso. Saluta il riconoscimento legale della Società maniscalchi e saluta le Società che intervennero alla festa.

Papurello Michele, dell'Associazione generale degli operai, ringrazia di cuore dell'invito e manda auguri di prosperità al nuovo vessillo.

Parla anch'egli della prossima Esposizione e dice che dobbiamo prepararci a fare gli onori di casa.

Maina, della Società protettrice del lavoro, ringrazia a sua volta dell'invito e fa brindisi all'unione ed al lavoro.

Presidente dell'Associazione Meccanica. I precedenti oratori hanno detto molto. Io dirò poco.

Rispettate la vostra bandiera. Allontanate dai vostri sodalizi i vostri nemici. Meglio pochi e buoni che molti e cattivi.

Presidente ringrazia di nuovo e propone di mandare un telegramma alla Società Maniscalchi di Roma.

Applausi.

Gelato, della Società Maniscalchi, legge un discorso di ringraziamento a tutti i presenti.

Parla dei doveri dei soci e del modo di far progredire l'Associazione.

Ringrazia, a nome del Comitato, i soci onorari.

Beve alla salute dei soci e di tutti i rappresentanti.

Dott. *Strambio* disse già nelle sale della prefettura quanto sentiva nell'animo a proposito delle Società operaie.

Queste, dice l'oratore, non sono feste operaie, sono feste del onore.

Ci sono degli ottici che ridono dei discorsi dei banchetti.

Ebbene essi hanno torto.

Si rallegra dell'accordo, dell'unione che regnarono sovrani nel banchetto.

Beve alla salute delle operaie gentili che si mostrarono non inferiori al sesso forte.

Il presidente ringrazia il rappresentante del Governo e dichiara sciolta... la seduta.

Alle 8 circa, la rappresentanza operaia, preceduta dal corpo di musica della Società *La Novella* (un corpo di musica a prova... di *Levi* e di *Muzzio*), si mosse ad accompagnare la nuova bandiera in via Sant'Anselmo.

Alla Società maniscalchi un ringraziamento per aver voluto nominare socia onoraria la *Gazzetta Piemontese*.

***

La bandiera dei Maniscalchi è opera della brava ricamatrice sig.a Peplone, di Torino.

Una lettera del sindaco al Comitato di ricevimento della stampa. — Il sindaco di Torino conte di Sambuy ha inviata all'avv. Armandi, presidente del Comitato di ricevimento della stampa, la seguente lettera:

« Il Comitato della stampa, costituitosi provvisoriamente in questa città allo scopo di fare lieta accoglienza ai signori giornalisti di ogni parte d'Italia e dell'estero che ivi converranno in occasione della Esposizione nazionale, gode a giusto titolo la simpatia della comunale Amministrazione sia per i meriti distinti delle persone che lo compongono quanto per il lodevole fine che si è proposto.

« Gli è pertanto ben gradita cosa il poter partecipare alla S. V. Ill.ma, con preghiera di renderne edotti i di lei colleghi, che il Municipio di buon grado accondiscende alla fattagli domanda d'uso di locale mobiliato nel fabbricato della già Accademia filodrammatica per le riunioni dei signori giornalisti, provvedendo a sue spese per l'occorrente illuminazione, con riserva però di sospendere in alcuni giorni la concessione qualora si presentasse la necessità di valersi del locale stesso per feste od altre riunioni.

« Nel porgere questo riscontro al pregevolissimo foglio della S. V. Ill.ma in data 3 corrente mese, io faccio voti a che dalle riunioni che avranno luogo vengano rassodati fra i signori pubblicisti quei vincoli di affetto, di stima e di solidarietà che tanto sono necessari perchè la stampa possa con plauso ed utile del paese adempiere alla nobile sua missione.

« Gradisca la S. V. Ill.ma gli attestati della distintissima mia stima.

« Torino, 4 aprile 1884.

« *Il sindaco*: DI SAMBUY. »

Per conto nostro ringraziamo l'egregio sindaco Sambuy delle lusinghiere espressioni usate per la stampa, ed il Municipio torinese in genere per l'appoggio materiale e morale di cui volle esser largo al nostro Comitato.

Cucine economiche. — I nostri lettori ricordano certamente la zelante propaganda fatta dall'egregio dott. Luigi Pagliani, presidente della Società italiana di igiene, in favore dell'impianto fra noi delle cucine economiche, ad imitazione di quelle che da parecchi anni funzionano in Germania e nel Belgio.

La propaganda del dott. Pagliani, ispirata da una profonda convinzione di far un bene alle classi meno favorite dalla fortuna, è stata efficace ed ha prodotto buoni frutti.

Per iniziativa della Società italiana d'igiene (sede piemontese) e coll'appoggio del Comitato esecutivo della Esposizione generale (il quale ha fornito la somma di lire 3000) venne instituita presso l'entrata del corso Dante della stessa Esposizione una cucina popolare cooperativa, pel servizio interno ed esterno.

Abbiamo già accennato, nella cronaca della Esposizione, ai primi esperimenti di questa cucina, fatti in questi ultimi giorni. Gli esperimenti riuscirono bene, e ieri, verso il mezzogiorno, ebbe luogo l'inaugurazione ufficiale, alla quale erano invitate le nostre Società operaie.

Le Società vennero ricevute dalla Commissione ordinatrice composta dei signori dott. L. Pagliani, presidente, promotore ed anima della nuova creazione, dott. Visai, segretario, ing. Corradini, ordinatore tecnico, cav. G. Roggero, economo, e C. Goldmann, tesoriere.

Le Società rappresentate furono le seguenti:

Associazione Generale degli Operai, id. delle Operaie, Ferrovieri, Tappezzieri, Sotto-Ufficiali, Caporali e Soldati, Consolato Operaio di Milano, Unione Pio-Tipografica, Fattorini di Banca, Reduci Patrie Battaglie, Circolo Operaio Liberale, Fratellanza Artigiana, Lavoranti Orefici, La Novella, Orologiai.

Assistettero anche per breve ora due membri del Comitato esecutivo dell'Esposizione: l'on. Tommaso Villa e Angelo Rossi, e il comm. Maggiorino Garelli, presidente del Consiglio d'amministrazione dell'Ospedale di San Giovanni.

Il cibo, sobrio, ma buono, venne favorevolmente giudicato da tutti; esso rappresenta il massimo del buon prezzo conseguibile per alimenti commestibili, ma sani e sicuri da ogni sofisticazione. Per cent. 10 si ha quasi un litro di minestra, per cent. 10 un buon bicchiere di vino, per cent. 5 un panetto bianco di 120 grammi, per cent. 20 un buon pezzo di carne disossata. Insomma, il popolano che spende 45 centesimi fa un pasto che sarebbe assolutamente impossibile fare in qualunque casa.

L'ordinamento della cucina è semplice. Contro una marca che si compera ad un banco, ciascuno ritira ad uno sportello la sua scodella di minestra, la sua carne, il suo pane, il suo vino; se lo porta ad una tavola vicina, e mangia in tutta libertà, restituendo poi posate e stoviglie. Non vi sono persone di servizio per diminuire le spese generali perchè altrimenti non sarebbe possibile dare gli alimenti a quei prezzi.

La minestra e la carne vengono cotte in tre enormi marmitte a vapore, costrutte da Giuseppe De ... a Milano. Queste marmitte, a doppio fondo, sono capaci di litri 300 minestre. Le stoviglie, forti e ampie, vennero fornite dalla ditta Richard di Milano. Antonio Opessi di Torino fornì *gratis* la bilancia per i pesi delle porzioni.

Il locale è semplice, ma pulito. Alcune iscrizioni vi raccomandano l'istruzione, il lavoro ed il risparmio, la cooperazione nella lotta per l'esistenza, il mutuo aiuto nelle disgrazie. È un ambiente ben diverso da quello delle bettole!

Abbiamo fiducia che questa eccellente istituzione farà buona prova, e potrà quest'inverno essere impiantata nella città.

Tre ore in pallone. — In fin dei conti, chi parte per un viaggio aereo sa donde parte, ma non sa dove arriverà. Diamo dunque subito la buona novella a quelli che ieri salutarono con qualche ansia i quattro aeronauti: il viaggio del *Nouveau monde* è riuscito sovra ogni altro felicissimo.

Le manovre di gonfiamento cominciarono alle due; alle quattro pom. il bello aerostato si cullava superbamente nell'aria. I prati della Esposizione — malgrado che il tempo fosse piovigginoso — erano invasi da una folla immensa, fittissima, la quale dava una idea di ciò che saranno quei luoghi nei prossimi giorni delle feste. Lungo il corso Massimo d'Azeglio erano lunghe file di carrozze, le quali avevano recato tante e tante delle nostre belle ed eleganti signore amanti delle emozioni. Nel recinto riservato alla partenza del pallone, pure si pigiavano in gran numero gli spettatori.

I profani deploravano con dei *darnagi* il tempo triste e piovoso. Ma le condizioni atmosferiche non potevano essere più propizie agli arditi viaggiatori. Non impetuose correnti, ma la calma regnava negli strati dell'aria.

Intanto che i signori Godard attendevano agli ultimi preparativi e che gl'inservienti recavano nella navicella abbondanti munizioni da bocca, la banda cittadina suonava marcie e ballabili. Alle quattro e mezzo le manovre erano finite, tutto era a suo posto: le valigie, i vari cordami, gli strumenti per le osservazioni, l'ancora... tutto.

I signori cav. Alberto Peyrot e ing. Corinna — dopo avere scambiati gli ultimi saluti e le ultime strette di mano cogli amici e parenti — entrarono francamente nella navicella. Li seguirono i Godard, zio e nipote, vestiti rigorosamente di nero con un berretto da capitani di marina.

Erano le 4,35 quando monsieur Godard diede l'annunzio della partenza e lasciò cadere il primo sacchetto della zavorra.....

Il pallone diè un balzo e s'innalzò velocemente in senso perpendicolare fra gli applausi e gli urrà della folla. Dalla navicella gli areonanti salutavano la folla sventolando il fazzoletto.

Da Montgolfier a noi delle ascensioni in pallone — e felici e disgraziate — se ne son fatte parecchie. Il signor Godard, zio, per esempio, contando quella in aerostata frenato, ne ha fatte 1008, questa fu la millesima ottava. Pure codesto mezzo di locomozione non ci è ancora così famigliare, che non produca una certa emozione il lanciarsi nell'aria. Non appena il *Nouveau monde* fu innalzato, il giovane Godard, levatosi l'abito, scese a far certi coraggiosi giuochi di ginnastica sul trapezio fra la trepidazione della folla, che seguì coll'occhio per lungo tratto l'areostata.

Questo, dopo un buon tratto fatto in linea perpendicolare, si diresse verso il Po, ne risalì le sponde, toccando Moncalieri, lasciandosi di fianco Poirino, passò sovra Stupinigi, risalì la ferrovia di Pinerolo, girò verso Piossasco... Il tracciato del viaggio è questo a un dipresso.

Una fra le più vive emozioni provate, — ci disse il signor Peyrot, — fu... il famoso appetito, che quell'aria leggera mise in corpo a lui e ai suoi compagni. Del resto nessuna sensazione meno che piacevole; la volata della salita in aria è una sensazione che non si descrive, la terra sfugge lentamente e pare sin essa che s'allontani... nessuna oscillazione, nessun contrattempo. Gli areonauti non ebbero mai meno di 9 gradi, toccarono i 14. Avevano portato seco tre barometri, un termometro, ecc. A 700 metri di altezza essi comunicavano con la gente dei territori attraversati, la quale loro dava il saluto.

Un episodio comico del viaggio.

Un contadino li seguì per lungo tratto su d'una certa sua rozza, che andava al galoppo... Fosse il cavallo bizzarro o fosse piuttosto la distrazione del cavaliere che seguiva il *Nouveau monde* col naso all'aria, fatto sta che a un dato punto cavallo e cavaliere rovinarono insieme in un fosso...

— Vi siete fatto male? — gridarono quei del pallone.

— No, signori! — rispose il pover'uomo rialzandosi indolenzito.

La maggior altezza a cui sono arrivati fu di 1210 metri.

Hanno veduto il sole.

Calarono in territorio di Carignano, a circa tre miglia dalla città, in un bel prato, dove ebbero i cortesi aiuti di quei contadini, che li guardavano un po' meravigliati. La discesa fu oltre ogni modo felice. Il pallone fu trascinato per pochi centinaia di metri perchè potesse scendere in luogo sgombro da alberi. La pioggia non li aveva disturbati affatto.

Toccarono terra alle ore 7,22 pom.

A Carignano il sindaco e i magnati del paese fecero loro le più oneste e liete accoglienze. A mezzanotte circa, sani e salvi, facevano ritorno in Torino.

Alla dogana avvertono le guardie che seguono la loro carrozza il carro del pallone: non lo tocchino. E una di quelle:

— Ah! sono quei del pallone? Non è loro capitata nessuna disgrazia?

— Nessunissima, grazie a Dio!

Liste amministrative e commerciali. — Un altro manifesto del sindaco notifica:

La lista degli elettori amministrativi e quella degli elettori commerciali, state rivedute e deliberate dal Consiglio comunale nella sovra indicata adunanza, sono nuovamente pubblicate e rimarranno esposte per *otto giorni* dalla data di questa pubblicazione nel locale dell'Ufficio municipale Elezioni, via Corte d'Appello, N. 1, piano terreno, acciò ognuno possa prenderne visione, avvertendo che i reclami che si avessero a proporre dovranno essere presentati nel termine stabilito dall'art. 31 della citata legge comunale, cioè non più tardi del 22 aprile corrente.

Torino, dal palazzo municipale,
6 aprile 1884.

Per la Giunta municipale

Il sindaco DI SAMBUY. — *Il segretario* AVV. PICA.

Scuola popolare di tiro a segno presso la Società Ginnastica. — Questa scuola utilissima si è riaperta ieri in palestra con l'intervento del Comitato direttivo.

Erano presenti oltre a cinquanta aspiranti, per la maggior parte impiegati, studenti di Università e di licei, commessi negozianti, ecc., ecc., parecchi dei quali già allievi dell'anno scorso.

Gli ammessi furono divisi in due corsi e sezioni coll'orario dalle 6 alle 7 1/2 antimeridiane.

Il corso superiore avrà per sue due lezioni alla settimana, e quattro quello inferiore.

Le iscrizioni sono tuttora aperte in via Magenta, 11.

Gli ammessi pagano una quota di lire 6 una volta tanto e ricevono *gratis* le munizioni pel fucile Vetterli.

Il Comitato direttivo è composto dei signori: Conte Ricardi di Netro, *presidente* — Colonnello Poggio — Barone Ferrero — Capitano Chiono — Prof. Borgna, *segretario*.

Dispense matrimoniali. — Dal 1° gennaio al 31 marzo 1884 vennero concesse dal Ministero di grazia e giustizia le seguenti dispense matrimoniali nella giurisdizione della Corte d'appello di Torino:

Nove dispense a zii e nipoti non vincolati da matrimonio religioso; 1 a cognati vincolati da matrimonio religioso; 48 a cognati non vincolati.

Nello stesso periodo di tempo vennero negate le dispense a 7 zii e nipoti ed a 9 cognati non vincolati da matrimonio religioso.

Sequestri e contravvenzioni sui pubblici mercati. — Nello scorso marzo vennero dichiarate dalle guardie municipali per cura dell'Ufficio igiene 110 contravvenzioni e sequestrate sui pubblici mercati e negli spacci del Comune le seguenti derrate alimentari guaste:

Dieci chilogrammi di carne, 14 di formaggio, 85 di frutta, 9 di farina, 2 di funghi secchi, 750 di tuberi, 25 di pesci, 8 di preparati di zucchero, 336 litri di latte, 1871 litri di vino e liquori (1895 litri di vino inacetito vennero fatti convertire in aceto; 30 litri di liquori erano coloriti colla fucsina). Vennero pure sequestrati 3009 chilogrammi di carta per avviluppare derrate alimentari, eccedente il peso di grammi 2,5, e 18 utensili di rame deficienti di stagnatura.

Continui pure l'Ufficio d'igiene a niente paura.

Associazioni, Opere Pie, Circoli e Società Operaie.

— *Associazione generale di mutuo soccorso fra sott'ufficiali, caporali e soldati.* — La Società è convocata in seduta straordinaria per la sera di mercoledì 9 corr. per la nomina del presidente.

Disordini evitati. — Alcuni operai, alquanto avvinazzati, ieri, verso le 11 3/4 pom., stavano per commettere gravi disordini nell'esercizio da liquori sul corso San Martino all'angolo colla piazza dello Statuto.

Chiamate dal proprietario, due guardie municipali della sezione di via Passalacqua, riuscirono, sebbene con fatica, a ristabilire l'ordine, e persuasero quei giovinastri ad andarsene alle case loro.

Ha perduto la bussola! — Un certo Alessandria Giovanni, ricoverato al R. Ospizio di carità, trovandosi ieri, verso le ore 1 3/4, alla porta della chiesa del *Corpus Domini* per raccogliere le elemosine a favore dell'Ospizio predetto, lasciava momentaneamente la bussola dei denari sulla porta per introdursi in chiesa. Nella sua breve assenza un ignoto ladro gli portò via la bussola ed il denaro che in essa si conteneva.

Per una macchina. — Un certo Fano Antonio, d'anni 46, operaio meccanico, stava caricando ieri, verso le 7 1/2, in piazza Bodoni una macchina sopra un carrettone. Ad un tratto la macchina essendosi spostata causò al Fano una grave contusione alla coscia sinistra. Una guardia municipale con vettura pubblica fece trasportare il ferito all'Ospedale di San Giovanni dove fu medicato e poi fu accompagnato a casa.

Arresto per denunzia di furto. — A richiesta, e sulla responsabilità del sig. Animonti Giuseppe, una guardia municipale arrestò in via Consolata e accompagnò in Questura certo A. Giuseppe, d'anni 42, fabbro ferraio disoccupato, per tentato furto sulla persona stessa del denunziante.

Furto. — Nel giorno 3 corrente certo P. Bernardo, alloggiato nella locanda di via Bellezia, n. 25, venne derubato di alcuni effetti di vestiario pel valore di L. 12 che teneva nella propria valigia accanto al letto.

Arrestati: R. Giuseppe, d'anni 18, e R. Paolo, d'anni 16, colti in flagrante furto di pesate nel negozio del signor Giribaldi, in via Po; R. Vittorio fu Giuseppe, d'anni 18, da Caluso, imputato del furto di un orologio; T. Antonio fu Giuseppe, d'anni 30, per violenze e minaccie a tal Tranquillo Nicola in causa di vecchi rancori, e quattro individui per gravi disordini in istato di ubbriachezza, nonchè un altro per ingiurie agli agenti della forza pubblica.

Matrimoni in Torino. — Elenco delle iscrizioni fatte dal 30 marzo al 5 aprile 1884 all'Ufficio dello stato civile municipale:

Bojino Domenico, meccanico, con Bassetta Giuseppa, cuoca, residenti a Torino.
Stroppiana Mariano, contadino, res. ad Aramengo, con Castelfo Giacinta ved. Novello, contadina, res. a Torino.
Scalvedi Luigi, impiegato di banca, con Calre Maria Luigia, residenti a Torino.
Mondo Angelo, calzolaio, res. a Revigliasco, con Bindo Maria, cuoca, res. a Torino.
Caldera Antonio, gessista, res. a Torino, con Leonardo Luigia, sarta, res. a Gassino.
Vittone Clemente, operaio, res. a Torino, con Gallina Giuseppa, contadina, res. a Castiglione Torinese.
Grosso Angelo, litografo, con Pangella Francesca, sigaraia, residenti a Torino.
Rabaglietti Giuseppe, guardia municipale, con Gillardi Maddalena, sarta, residenti a Torino.
Delmastro Bernardino, avvocato, con Costa Adelaide, residenti a Torino.
Giardino Antonio, lavandaio, con Somale Domenica, lavandaia, residenti a Torino.
Golzi Ferdinando, cameriere, con Milanesi Maria, sarta, residenti a Torino.
Cerutti Prospero, scrivano, con Costanza Teresa, residenti a Torino.
Lanza Michele, lavandaio, con Randone Domenica, lavandaia, residenti a Torino.
Cortese Vittorio, addetto alla Real Casa, con Collo Emilia, residenti a Torino.
Costa Felice, negoziante, con Zanotti Angela, negoziante, residenti a Torino.
Scaraflotti Agostino, lavandaio, con Lana Angela, lavandaia, residenti a Torino.
Villa Giuseppe, giardiniere, con Rua Anna giardiniera, residenti a Torino.

LUIGI ROUX, Direttore politico.
G. B. ARNAUDO, Redattore capo.
FERRERO ENRICO, gerente.

Nei padiglioni giornalistici in Torino si trovano solamente le edizioni del giorno e della sera.